



Sulco attritus splendescere Vomer incipit!

FONDATA DAL PROF. VITO RUBINO IL 12 LUGLIO 1896

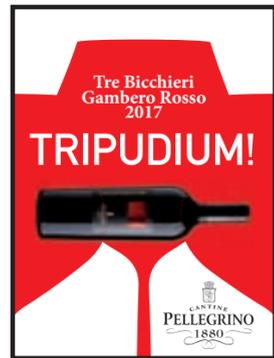
PREMIATO NELLE ESPOSIZIONI DI ROMA, PALERMO, PARIGI, MARSALA - PREMIO SPECIALE MARSALA CITTÀ EUROPEA DEL VINO 2013

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA, AGRICOLTURA, COOPERAZIONE, TURISMO, SPORT

ANNO 120° - NUMERO 18

MARSALA, 29 OTTOBRE 2016

Euro 1,00



SPECIALE REFERENDUM 4 DICEMBRE

Le ragioni di una scelta

le opinioni a confronto

Il prossimo quattro dicembre, noi elettori saremo chiamati ad esprimere il nostro giudizio – diritto per il quale i nostri antenati hanno scatenato rivoluzioni – sulla riforma Costituzionale. E' essenziale, innanzi tutto, capire di cosa stiamo parlando. La Costituzione – o, meglio, ogni Costituzione – è il patto sacro che lega e regola i rapporti tra il Cittadino e il Potere. Potere, questo, che può esercitarsi sotto forma di Monarchia, Aristocrazia e Democrazia. Una modifica poco ponderata può avere effetti disastrosi, che andrebbero a corrompere queste tre forme di esercizio del potere, rispettivamente, in Tirannide, Oligarchia e Oclocrazia. Non è intenzione di questa testata, e né sarebbe corretto che lo fosse, dare indicazioni di voto, perché Il Vomere prescinde da chi lo anima; tuttavia, è obiettivo di ogni organo culturale fornire gli strumenti per una scelta consapevole. Del resto, la consapevolezza è il concetto stesso che legittima l'esercizio del voto. Il quattro dicembre verrà, nel bene o nel male a seconda dei punti di vista, rimesso in discussione questo patto: poiché non crediamo che i nostri lettori siano persone così sprovviste da firmare un contratto di mutuo senza avere esatta contezza delle clausole che lo compongono, abbiamo deciso di raccogliere le opinioni di chi barrerà la casella del Sì e di chi barrerà la casella del No. Non è ignavia la nostra, ma voglia di informare senza propagandare. (Ri.Ru)

Passalacqua e Raimondo alle pagg. 8 e 9

AEROPORTO DI BIRGI

Dalla sua sopravvivenza dipende quella di un'intera provincia



Antonio Pizzo - A pag. 4

Sarà anche ottima la vendemmia, i ricavi dei viticoltori invece rimangono da fame



foto Giacomo Manzo

A pag. 6

Riccardo: un giornale, un padre, un nonno

di Gioacchino Aldo Ruggieri

Trent'anni sono già passati da quando Riccardo è andato altrove, nella serenità dell'infinito dormire nella culla del sole divino. Sono passati di volo, e molti, come me, lo vediamo ancora per le strade della sua e nostra Marsala con il Vomere sottobraccio, fresco di stampa, a mostrare o anche a donare ai suoi amici di Piazza Loggia e del Cassero una copia della sua creatura nata, nella vecchia Chiesa di via Garibaldi dov'era la tipografia e tutto del Giornale, col costante prezioso contributo della cara signora Olga sua moglie e di qualche fedele operaio che fu orgoglioso di lavorare per il Vomere.



Lo vediamo sulla sua bicicletta sulla quale poteva celare il suo passo claudicante che faceva da contraltare ad un corpo agile e forte, ad un cuore buono e generoso, ad una mente lucida e attenta a cogliere fatti ed eventi della Città per riferirli e commentarli, quando serviva, con il suo stile caustico e tuttavia mai offensivo o denigratorio. Che bella persona Riccardo Rubino, continuatore, dopo il fondatore Vito, di un foglio nato piccolo e grandissimo diventato come centro di diffusione degli interessi variegati e forti che sono dentro la storia di Marsala. Sì! Perché Riccardo, con calma e pazienza, ha incrementato e fatto crescere, come si fa con i figli, la creatura di famiglia, questo nostro Vomere senza del quale noi marsalesi non sapremmo più vivere; e, all'interno di questo suo e nostro Giornale, ha allevato i figli suoi e della signora Olga, Alfredo e Rosa, come entità umane volitive dentro la sostanza lievitata di un foglio di carta che ha dismesso la struttura di quando fu neonato per diventare un documento periodico stampato in bei colori che costantemente cresce, diventa più consapevole, più capace di offrire i tesori della Città, la sua cultura, la sua archeologia, lo splendore del suo Stagnone, le sue industriose attività ed anche la cronaca, a noi marsalesi ed ai turisti che vengono numerosi e meriterebbero di essere meglio ringraziati per le loro presenze con iniziative ed eventi, con calmierazioni ed accorgimenti che dovrebbero essere cura costante dei nostri Amministratori e dei responsabili dell'economia e delle strutture multiple della nostra Marsala.

(segue a pag. 3)



Erbe medicinali e aromatiche, prodotti fitoterapici, integratori alimentari, cosmetici naturali.

VIA GARIBALDI, 17 • MARSALA

Servizio a domicilio Info e consulenza
Tel. 0923 714461 Numero Verde 800 215 966

herborarium.it • herborarium@biotradingsrl.it • seguici su

Bertoldo

Da Garibaldi a Renzi

...

Leggi e regolamenti

...

Tagliare

A pag. 2

Renzi l'America e l'Europa

Vito Rubino - A pag. 2

Renzi l'America e l'Europa

di Vito Rubino

Un'accoglienza da Cesare vincitore nell'antica Roma. Mancava solo l'arco di trionfo al nostro presidente del Consiglio, Matteo Renzi, invitato dal presidente degli Stati Uniti, Barak Obama. Una cena di Stato con trecento esponenti della società americana e l'abbraccio tra i due chiamandosi con amichevole nome: Matteo Barak.

Non mi sembra che sia mai accaduto che il Presidente degli Stati Uniti, la nazione più importante del mondo, abbia concesso una simile accoglienza ad altri capi di Stato o di Governo. La verità può stare nel fatto che Renzi è balzato alla ribalta, Renzi Uber Alles come scrive Antonio Troie sul Quotidiano Nazionale, per il suo parlare chiaro, senza infingimenti ai colleghi europei e ai burocrati dell'Unione.

Cui va messo in conto l'indebolimento della cancelliera Angela Merkel a seguito delle sconfitte subite alle elezioni in alcuni land ed il pericolo di uscire di scena alle prossime elezioni politiche generali. E non è di meno il presidente della Repubblica francese. Francois Hollande, dato nei sondaggi ad un misero 20%.

Così gli americani hanno avvertito che l'uomo forte oggi nell'Unione europea è il Presidente del Consiglio italiano e si comportano di conseguenza.

Appoggiano il SI al referendum istituzionale. Avevano iniziato con il loro ambasciatore in Italia e continueranno a sostenerlo anche se vincerà il NO pur rendendosi conto che il referendum istituzionale si è trasformato in un voto alla persona di Renzi, per cui la vittoria del NO sarebbe la sconfitta di Renzi e quindi un suo indebolimento.



FONDATO DAL PROF. VITO RUBINO

Direttore

VITO ALFREDO RUBINO

Direttore Responsabile

ROSA RUBINO

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA

CENTRO STAMPA RUBINO

Via Trapani, 123 - Marsala

Tel. e Fax 0923.736272

www.ilvomere.it • info@ilvomere.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE MARSALA N. 101/93

Bertoldo

Da Garibaldi a Renzi



Garibaldi

Si e no. La riforma costituzionale è diventata la battaglia finale Siamo a Garibaldi a Calatafimi: "Nino [Bixio], qui si fa l'Italia o si muore". Matteo Renzi nel corso della maratona in tutte le piazze e le visite per l'Italia: "Luca [Lotti], o si fa la nuova Italia o si esce di scena".



Matteo Renzi

Leggi e regolamenti

Ricordate il leghista Roberto Calderoli, ministro delle Semplificazioni di un Governo Berlusconi quando si fece riprendere dalle televisioni mentre bruciava leggi e regolamenti? Non aveva bruciato nulla, forse fogli bianchi.

Leggi e regolamenti sono ancora vivi e vegeti, se il costituzionalista Michele Ainis scrive, su Repubblica (22 agosto) che vi sono 40 mila leggi statali e regionali, 60 mila regolamenti che sembrano scritte in "ostrogoto" che "si contraddicono a vicenda



Roberto Calderoli

oppure nuotano in una rete di allusioni e di rimandi".

Il nuovo codice degli appalti, invece di semplificare e di sbloccare il sistema dei lavori pubblici, l'ha complicato maggiormente creando un blocco delle gare del 75%.

Per non dire, in ultimo, che vi sono 106 scadenze fiscali racchiuse in un unico giorno, cadente in pieno agosto, il 22.

A questo punto non c'è che farne una ragione, il modo di dire usato spesso dal presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Tagliare

Giuseppe Turani, giornalista economista, prima su Repubblica oggi sul Quotidiano Nazionale, giornale moderato, ha scritto un articolo dal titolo "Tagliare lo Stato, dove parla della spending review che non si fa quasi mai oppure che non intacca le spese dello Stato e scrive: "Tagliare la spesa pubblica è assai complicato e assai poco popolare visto che in gran parte si tratta di pensioni (sempre troppo basse), sanità e stipendi. Se non si toccano stipendi, sanità e pensioni accade ben poco".

Dunque, diciamo noi, questo significa che, secon-

do Turani, le pensioni sarebbero alte (lo saranno per pochi privilegiati) da poter permettere un taglio quando l'Inps fa sapere che la maggioranza dei pensionati ha pensioni che non supera o supera di poco la sopravvivenza.

Quindi, e concludiamo, ci dica Turani che si ridurrà la spesa privata e di conseguenza si ridurranno i consumi e a seguire gli investimenti. Altro che Pil dell'1%, ma un rientro in recessione.

E dire che il Turani, poco tempo fa, invocava l'economista Keynes.

Proteggiamo la tua casa e la tua azienda dall'invasione di parassiti e roditori, con competenze e professionalità.



**RI
FRA**
PEST CONTROL

RI.FRA. s.r.l.
C.da Misilla 259 - Marsala (TP)

www.rifrasrl.eu



- ✓ Derattizzazione e Monitoraggio Roditori
- ✓ Monitoraggio Insetti
- ✓ Monitoraggi con Raccolta ed Elaborazione Dati e Servizi di Debiotizzazione per Aziende Agroalimentari e Zootecniche
- ✓ Disinfestazioni Localizzate Aree Interne
- ✓ Disinfestazioni in Aree Esterne
- ✓ Monitoraggi Specifici per Zanzare
- ✓ Disinfestazioni contro Termiti, Cimici dei Letti
- ✓ Disinfestazioni e Fumigazioni per aziende Agroalimentari e Zootecniche
- ✓ Trattamenti con alte temperature, Anidride Carbonica (CO₂), Prodotti Gassosi, Fitosanitari e Fosfina
- ✓ Servizi Specifici per Disinfestazione Beni Culturali

CHIAMA 0923 756020
0923 990777

L'Opinione

“NO” (a caratteri cubitali), è la mia scelta personale, fatta senza dubbi e riserve, sul voto da esprimere al Referendum del prossimo 4 dicembre in merito alle proposte di modificazione (volutamente non uso il termine “riforma” per non spregiarne il significato) della Costituzione Italiana.

Per maturare tale decisione non occorre avventurarsi in complicate considerazioni e previsioni, ma bastano ragioni semplici e chiare.

COSTI DELLA POLITICA – Il ritornello dei fautori del “si” (e del conseguente pasticcio senza fine) riguarda la “riduzione dei costi della politica”. Costi, nel caso specifico, intesi come compensi corrisposti a deputati e senatori per l’attività parlamentare.

Si tratta di argomento di facile presa su chi non ha tempo o voglia di riflettere, ma è decisamente fuorviante ed ha l’essenza di ... grassa bufala gravida. Perché, ammesso e concesso che tali compensi siano eccessivi (e sicuramente lo sono in proporzione a quello che tanti parlamentari producono nella loro funzione), la disastrosa situazione italiana, piuttosto che da essi, deriva dalle infinite ruberie e dai grandi abusi che sono stati perpetrati continuamente a danno di un popolo sempre più pecora (per posizione mental-corporea) che bue.

IL NUOVO SENATO – Inizialmente i “riformatori” - che rischiano di diventare “riformati”, ossia inabili al servizio militar-politico - parlavano di abolizione del Senato. La soluzione poteva essere anche accettabile sul profilo del risparmio di risorse e di tempi sulle decisioni.

Sarebbe stato, però, tutto troppo semplice e, quindi, poco consono alla statura dei nostri grandi statisti. Allora costoro hanno fatto partorire dalle loro menti eccelse un “nuovo Senato”, non più composto da 315 senatori ma da 100 membri (sostantivo veramente appropriato). Di essi, 95 verrebbero nominati dalle Regioni (74 consiglieri regionali, più 21 sindaci) e 5 dal Presidente della Repubblica, ma non è chiaro ancora su quali basi e presupposti. E’ certo, invece, che i 95 amministratori locali resterebbero in carica soltanto per la durata del loro mandato periferico: in pratica il Senato (sarebbe più opportuno chiamarlo “Camera”), perpetuo e con maggioranza variabile, diverrebbe una sorta di... casa chiusa con continuo ricambio di avventori.

Quindi la prospettiva sarebbe quella di una grande instabilità, gravemente deleteria per discutere e deliberare o legiferare provvedimenti importanti; se a ciò si aggiungono le ridotte (eufemismo) capacità di certi sindaci e deputati regionali, non di rado picciutteddri riputia di personaggi ambigui, le prospettive diventano veramente fosche.

ABOLIZIONE DELLE PROVINCE – Parlando del “nuovo Senato”, automaticamente il pensiero va ad un

tema che nel passato recente è stato alquanto strombazzato dai nostri riformatori da riformatorio: quello della abolizione delle Province Regionali.

Ora sappiamo tutti qual è l’attuale situazione di caos e di ... tutto a perdere di tali enti; sono carrozzoni che continuano a consumare risorse pur restando fermi, pressoché inattivi.

Eppure il problema non era e non è di difficile soluzione; basterebbe un Commissario statale o regionale per dividere (e trasferire) competenze e risorse fra i vari Comuni di ogni Provincia. Oltretutto il passaggio del personale dipendente consentirebbe ai Comuni di acquisire ai propri organici elementi di consolidata

stessa maggioranza. Come è certo che i disaccordi sono originati da tornaconti divergenti fra i partiti o fra fazioni degli stessi schieramenti, venendo costantemente ignorati gli interessi della collettività.

Non a caso i leader politici e i loro sodali hanno essenzialmente e sfacciatamente a cuore il “vincere” (abborrendo il “perdere”) contando per loro soltanto i risultati elettorali. In questo meschino calcolo sono “agevolati” dalla semplicioneria di tante persone che amano lo stucchevole gergo calcistico e che si lasciano incantare dai falsi problemi come quello della riduzione dei parlamentari (con conseguente incremento percentuale dei più abbienti, nonché con l’ulteriore eliminazione delle minoranze – in passato considerate il vero sale della democrazia – e, possibilmente, delle opposizioni grazie a “premi di maggioranza” sempre più generosamente alti) e dei loro compensi legali.

DITTATURA: STABILITA’ E RISPARMIO - Ormai non è più un’impressione che si sia arrivati al passo del gambero di una società incapace (o impotente?) di far rispettare la propria dignità e trascinata in una brutta deriva.

In pochi anni sono state quasi azzerate le conquiste sociali, ottenute con tanti sacrifici (forse non è superfluo ricordare anche le non poche morti di sindacalisti ed operai) dai nostri genitori ed avi. Un esempio, soltanto apparentemente banale, viene offerto dai nuovi orari e giornate di lavoro (tralasciando il nero capitolo delle paghe) con l’inutile e mortificante apertura domenicale dei vari esercizi commerciali.

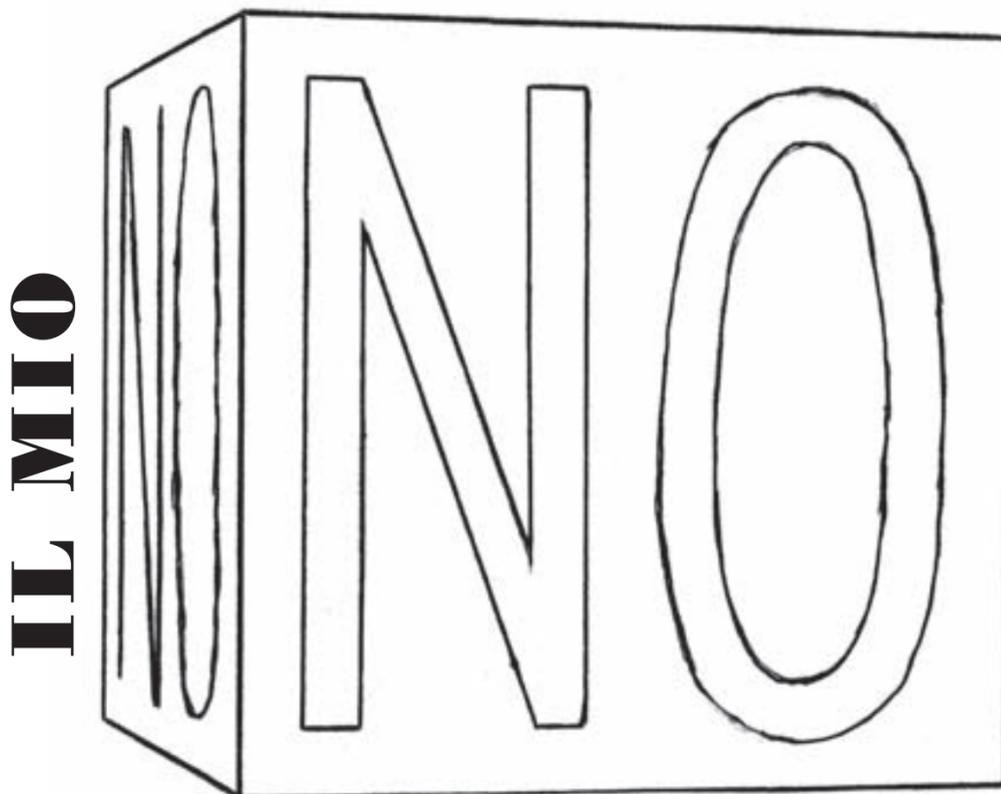
La regressione, imposta da certi poteri che mandano allo scoperto eleganti teste di legno in giacca e cravatta, si vuole estesa alla già ridotta democrazia partecipativa.

Si tende subdolamente all’abolizione di quel “suffragio universale” la cui affermazione costò infinite lotte a molte generazioni. E’ un capitolo della storia dell’umanità che farebbero bene a leggere coloro che si rifiutano di andare a votare ponendo in essere una protesta alquanto stupida essendo improduttiva di effetti. Con tale protesta si rafforza semplicemente la posizione di coloro che cercano di eliminare, possibilmente a tutti, il “fastidio” di recarsi al seggio elettorale.

Così proseguendo si potrebbe passare dall’oligarchia dei “nominati dall’alto” alla dittatura vera e propria che avrebbe il “pregio” di far prendere agli striscianti propulsori del feudalesimo i classici due piccioni con una fava. In pratica si arriverebbe alla stabilità governativa assoluta e ad un notevole risparmio delle spese per i parlamentari e per le elezioni, con buona pace della democrazia o degli ultimi bricioli restanti di essa. Anche per non correre tale rischio occorre auspicare una “riforma delle teste” e votare decisamente

“NO”.

REFERENDUM



Dot. Michele Pizzo

4 dicembre 2016

esperienza professionale, molti dei quali avrebbero anche il vantaggio di avvicinarsi a casa e di togliersi dall’imbarazzante situazione di... nullafacenti.

Sappiamo che questo argomento non c’entra col prossimo Referendum, ma lo abbiamo inserito perché è sicuramente emblematico dell’esito di certe riforme volute da una classe politica quanto meno confusionaria se non proprio incapace.

STABILITA’ DEL GOVERNO – L’invocata stabilità del Governo centrale per una più sollecita operatività è preda di falsità. Perché è certo che a provocare il rallentamento dell’azione o la “caduta” degli esecutivi è stata quasi sempre qualche componente interna alla

(dalla prima pagina)

Nei trent’anni da quando te ne sei andato, carissimo Riccardo, i tuoi figli ti hanno onorato con i fatti come tutti i figli dovrebbero fare con i loro padri, con i loro genitori, riversando su mamma Olga tutti gli affetti che nutrono per entrambi. E non hanno solo custodito - come fa mamma Olga - la memoria del padre ma hanno incrementato con il tuo Vomere le pagine belle e importanti della storia che tu hai scritto la quale è storia di Marsala.

Ora tuo nipote Riccardo, figlio di Alfredo, che a me è tanto caro per quello che scrive e per il modo in cui scrive, anche nel tuo nome continua la storia del Vomere, del tuo Vomere, del Vomere della famiglia Rubino che, dal poco che fu ha varcato i confini d’Italia e in Italia riceve continui riconoscimenti per quel che è e per quel che è stato, anche dal Presidente della Repubblica.

Sorridi sereno, pertanto, mio caro Riccardo, tu che della modestia hai fatto virtù nella tua vita, guardando dal tuo cielo di pace la storia di cui sei stato protagonista fondamentale.

Anche il tuo Vomere è dentro la grande bellezza della quale vado discorrendo: dentro la grande bellezza di Marsala che più e più meriterebbe sulla scia di quanto anche i tuoi figlioli vanno scrivendo e promuovendo sulle pagine del Vomere.

Sorridi e guarda lontano: il tuo e nostro Vomere, ora dei tuoi figli e di tuo nipote, è creatura immortale.

Gioacchino Aldo Ruggieri

- 71 CORSI
- 14 SETTORI

ANTEMAR
TRAPANI - MAZARA - MARSALA - ALCAMO - CASTELVETRANO

Forma il lavoro

info 340 3402345 www.antemar.eu marketing@antemar.eu

AEROPORTO DI BIRGI

Dalla sua sopravvivenza dipende quella di un'intera provincia

Si sposta a Roma la vertenza relativa all'aeroporto di Birgi. Ben consci che dal destino dell'aerostazione al confine tra i Comuni di Marsala e Trapani dipende quello dell'economia della provincia, una delegazione di imprenditori si è recata, nei giorni scorsi, a Palermo per incontrare il sottosegretario Davide Faraone, al quale hanno parlato dell'accordo di co-marketing che rischia di far andar via Ryanair, della ricapitalizzazione di Airgest e dei possibili nuovi servizi su Birgi. Gli imprenditori hanno chiesto a Faraone di considerare Birgi un aeroporto strategico e non più secondario rispetto ad altri scali italiani. Al termine dell'incontro, gli operatori si sono impegnati a trasmettere al sottosegretario una relazione sulla storia dello scalo con le possibili soluzioni per il suo rilancio. Da parte sua, Faraone ha garantito l'impegno a fare da tramite con il ministro Graziano Delrio e con il Governo Renzi. Un'iniziativa, quella degli imprenditori, che appare come uno schiaffo agli esponenti politici della provincia di Trapani (solo il deputato regionale Mimmo Fazio, ex sindaco di Trapani, ha fatto sentire la sua voce nella "battaglia" per la sopravvivenza dell'aeroporto) e al governo regionale Crocetta. Il mondo politico locale, infatti, si è mosso con notevole ritardo. A ridosso della scadenza dell'accordo di co-marketing con la Ryanair e dopo la decisione della compagnia area irlandese di bloccare le prenotazioni dei voli a partire dalla prossima primavera. Decisione, poi, revocata. Il temporaneo stop alle prenotazioni dei voli rimane, comunque, un segnale ben preciso. Senza le integrazioni economiche di Comune, ex Provincia e

Regione, la Ryanair non solo non garantirà più prezzi economici, ma neppure la sua presenza a Birgi. Con conseguenze intuibili (disastrose) sull'economia locale. Soprattutto quella legata al turismo. E per questo il consigliere comunale marsalese Vito Cimiotta ha proposto che anche chi opera nel settore turistico (alberghi, b&b, etc.) faccia un piccolo sforzo economico per contribuire al rinnovo dell'accordo di co-marketing. Nei giorni scorsi, inoltre, si è fatto sentire anche l'ex presidente dell'Airgest Salvatore Ombra. "No ci si rende conto cosa significa un aeroporto che chiude - ha dichiarato l'imprenditore marsalese - Con tantissime difficoltà, dal 2007 al 2012 ho portato a raggiungere lo scalo a risultati inimmaginabili. Oggi c'è un declino continuo fino ad arrivare a quest'ultima debacle che questo territorio non merita e non capisco com'è che non ci si ribelli a una situazione di questo tipo. Cosa dovrebbero fare i politici? Dovrebbero mettersi d'accordo e capire cosa fare. Io non capisco perché con Ryanair che opera su tredici scali in Italia con contratti di co-marketing, solo sull'aeroporto di Trapani ci sono tutti questi problemi. La linea della compagnia è quella, se si vuole Ryanair sul territorio. Posso testimoniare che quando noi abbiamo avuto Ryanair, abbiamo avuto tanti passeggeri. Ho letto tanti commenti, alcuni davvero banali che chiedono perché dobbiamo pagare Ryanair: Io invito tutti a ricordare che abbiamo pagato fior di miliardi di euro all'Alitalia per poi vederla fallire".

Antonio Pizzo

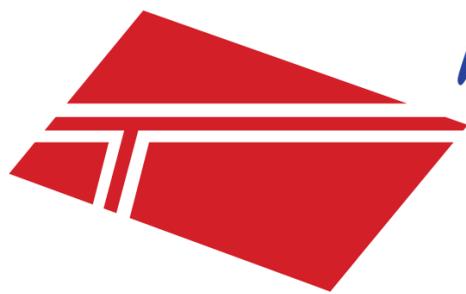
Cristo si è fermato a Cardilla



Nascono prima le fermate della metropolitana, degli autobus e dei taxi o gli ospedali? Fatto sta che in questa nostra, seppur disastrosa, nazione nella maggior parte delle città gli ospedali sono accerchiati da mezzi pubblici: sotto gli ospedali passa la metro, i tram passano accanto, gli autobus si fermano dentro o il taxi è sempre pronto fuori il cancello. La scelta è ampia. E questo perché se il reparto di oncologia del San Filippo Neri di Roma o l'imponente struttura del Niguarda di Milano fossero, oltre che lontani, anche non circondati dall'adeguata rete di trasporto queste eccellenze resterebbero dei centri di assistenza sanitaria accessibili solo alle classi più agiate ed i ricoveri o gli accessi in day hospital in tali strutture si potrebbero equiparare ad un ricovero presso una clinica svizzera. E a Marsala probabilmente si è anche al di sopra dei redditi medi svizzeri considerando che l'ospedale è situato nella contrada Cardilla infinitamente lontana dal centro storico e che l'unico mezzo pubblico a disposizione è un autobus che si reca dall'Autostazione all'Ospedale in media ogni due ore. Due ore sono un'eternità di tempo per chi viene da fuori città (spesso si viene da Pantelleria attraversando anche il canale di Sicilia, non sui barconi ma quasi) per farsi visitare dai medici di chirurgia che presta-

no servizio all'Ospedale "Borsellino" di Marsala o per chi non ha la forza di guidare dopo analisi delicate o non ha parenti ed amici in attesa con le auto pronte ad andar via o, soprattutto, non ha i mezzi economici per chiamare un taxi e scappare dopo aver effettuato ciò di cui necessitava. Ogni minuto in più trascorso senza motivo dentro l'ospedale è cattiveria gratuita inflitta a chi oltre a lottare per la propria salute deve anche inventarsi il modo di raggiungere ed andar via da dall'ospedale. Si potrebbe scomodare il Diritto per TUTTI alla salute enunciato nella Costituzione ma viene in mente il meraviglioso personaggio politico Cetto Laqualunque immaginato ed interpretato da Antonio Albanese. Nel film "Qualunque" durante la campagna elettorale un giornalista gli chiede: "ma lei cosa ha pensato di fare per i poveri ed i deboli?" E Cetto, colto di sorpresa, risponde: "...effettivamente ai poveri ed i deboli non c'avevo pensato va... "e dopo aver vinto le elezioni aggiunge: "i poveri ed i deboli? ma cu si ni futte". Non ipotizzo la metropolitana fino a Cardilla ma basterebbe un po' di buon senso per non ridurre ad una farsa tragicomica gran parte dei bisogni dei cittadini Italiani, marsalesi.

Eleonora Fonseca



TRAMONTE MOBILI

FABBRICA CUCINE E MOBILI SU MISURA

dal 1957



Euro **2.490,00**

Cucina metri 3,60
completa di elettrodomestici
Pensili alti

Trasporto e montaggio
INCLUSI NEL PREZZO

**LAVASTOVIGLIE
OMAGGIO**

MAZARA DEL VALLO

Esposizione: Via Casa Santa, 56 - tel. 0923.945482 • Fabbrica: Via degli Archi, 17 - tel. 0923.941230

tramontemobili@libero.it - www.tramontemobili.it

Cronaca

Mercato di via degli Atleti: archiviazione per il comandante della Polizia Municipale Vincenzo Menfi e Giuseppe Occhipinti

Archiviazione (per “insussistenza della notizia di reato”) per il procedimento penale avviato, nel luglio 2015, contro il comandante facente funzioni dei vigili urbani di Marsala, Vincenzo Menfi, e il capo della squadra Annona, Giuseppe Occhipinti. Le ipotesi di reato erano omissione di atti d’ufficio e abuso d’ufficio. A chiedere l’archiviazione è stata la stessa Procura. E il gip ha accolto la richiesta. La vicenda, ormai definitivamente conclusa, è quella relativa al mercato di via degli Atleti, quando questo era di fronte al muro di cinta dello stadio (non accanto, come adesso). La Procura contestava, sostanzialmente, il fatto che i commercianti continuavano regolarmente ad operare nonostante un provvedimento di inibizione alla vendita emanato dal Comune. Provvedimento emesso per una serie di irregolarità relative alle loro baracche, per le quali, nel 2009, l’allora sindaco Renzo Carini firmò un’ordinanza di demolizione. Ordinanza emessa proprio a seguito di controlli disposti nel 2009 dall’allora vice comandante dei vigili urbani Vincenzo Menfi, ma eseguita, non per inadempimento della polizia municipale, a distanza di sei anni. Nel frattempo, i commercianti continuavano ad operare. Abbassate le saracinesche perché non più in possesso delle licenze a posto fisso, negli ultimi tempi fecero ricorso alle loro licenze di ambulanti. E siccome queste ultime prevedono che ogni due ore dovevano cambiare luogo, cambiava la merce, esposta davanti alle baracche chiuse, e i venditori (spesso parenti tra loro). Ciò nonostante, non appena ne ricorrevano i presupposti (sfornamento le limite delle due ore o occupazione abusiva di suolo pubblico), i vigili facevano multe e sequestri. Era l’estate del 2015 e in quel frangente, dopo l’avviso di garanzia a Menfi e Occhipinti, il procuratore Alberto Di Pisa inviò anche una nota al sindaco Alberto Di Girolamo evidenziando una “per-



Il Comandante Menfi

durante situazione di illegalità” emersa dagli accertamenti svolti. Di Pisa chiese “opportuni e solleciti chiarimenti”. Una mossa che mise Menfi e Occhipinti in difficoltà, anche se a loro favore giocavano i numerosi controlli, con multe e sequestri, ai tanti commercianti abusivi della città. Un’azione volta al ripristino della legalità che soprattutto al comandante Menfi, in questi ultimi anni, ha procurato non pochi problemi: lettere di minaccia e l’incendio di un’auto. “La richiesta di archiviazione del Pm e il conseguente decreto del Gip – commenta l’avvocato difensore Paolo Paladino – chiudono definitivamente una vicenda nella quale la non colpevolezza dell’ispettore Occhipinti e del dottor Menfi è sempre stata chiara e inequivoca. La richiesta del Pm riconosce, sia pure indirettamente, ma inequivocabilmente, come il Corpo della Polizia municipale di Marsala, sotto la direzione di Menfi, sia riuscito, in questi ultimi anni, ad adempiere ai propri compiti di istituto, nonostante la gravissima carenza di personale e la spesso incerta azione della politica, che non è riuscita a dotare uno dei servizi fondamentali per la collettività di adeguate risorse, soprattutto umane”. Al Corpo dei vigili urbani, infatti, non mancano certo i mezzi (auto, moto e attrezzature quali autovelox e videocamere), ma il personale. La pianta organica prevede 110 vigili, con 14 ufficiali, ma attualmente in servizio sono solo 39 vigili di ruolo, parecchi dei quali, tra l’altro, non più giovanissimi, e 24 “contrattisti” part-time. Per diverso tempo, c’è stato un solo ufficiale, Vincenzo Menfi, che ha dovuto, quindi, sobbarcarsi un’enorme mole di lavoro. Tutto quello che, in teoria, dovrebbero fare i 14 ufficiali previsti dalla pianta organica. Solo da qualche mese, c’è un altro ufficiale a coadiuvare Menfi. E’ il neo vice comandante Salvatore Pocerobba.

Antonio Pizzo

Raccolta “non differenziata” dei rifiuti e corruzione: sentito a dibattimento un investigatore del Noe

“I Comuni che hanno maggiormente segnalato all’Ato Tp1 i disservizi dell’Aimeri sono stati quelli di Marsala ed Erice, ma le penali per questi disservizi non sono state applicate dall’Ato all’Aimeri, o se applicate lo sono state in maniera difforme rispetto a quanto segnalato. E ciò in cambio di assunzioni di personale, da parte della ditta che gestiva il servizio di raccolta rifiuti, gradito all’Ato”. E’ quanto ha sostanzialmente riferito, in Tribunale, il luogotenente D’Angelo, dei carabinieri del Noe di Roma, ascoltato nel processo scaturito dall’indagine Dda di Palermo sul sistema, secondo l’accusa “illegale”, di raccolta e smaltimento dei rifiuti gestito dall’Ato Tp1. Imputati sono l’ex direttore dell’Ato Tp1, Salvatore Alestra, l’ex direttore dell’area Sud dell’Aimeri Ambiente, Orazio Colimberti, entrambi accusati di corruzione, il capo impianto del cantiere di Trapani, Salvatore Reina, nonché Michele Foderà, amministratore di fatto della “Sicilfert”, Pietro Foderà, responsabile conferimenti Sicilfert, e Caterina Foderà, responsabile amministrativo della stessa azienda, che trasforma i rifiuti in fertilizzanti. Secondo l’accusa, Alestra non avrebbe denunciato i “disservizi” di Aimeri per ottenere favori da Colimberti, mentre agli altri è contestato il conferimento e il traffico “illecito” di oltre 47 mila tonnellate di rifiuti. Rispondendo alle domande del pm Carlo Marzella e di alcuni legali di parte civile, il luogotenente D’Angelo sembrerebbe aver confermato, quindi, le tesi dell’accusa. In particolare, l’accordo “corrottivo” tra Alestra e Colimberti. Più volte, inoltre, è stato fatto il nome dell’ex senatore Nino Papania. Nel processo, sono parti civili il ministero e l’assessorato regionale Ambiente, l’Ato Tp1 e il Comune di Marsala, rappresentati dall’avvocato Luigi Cassata, nonché i Comuni di Erice e Paceco (avvocati Enzo Rando e Vincenzo Maltese) e il Movimento difesa del cittadino (avv. Giuseppe Gandolfo).

A.P.

Processo Sicilfert, investigatore in aula

“Erano 955 gli autocompattatori che alla Sicilfert risultavano in entrata, ma non in uscita”. E’ questo l’elemento di novità (almeno a livello mediatico) che il commissario capo della polizia municipale, Vincenzo Menfi, ha portato nel processo che davanti al giudice monocratico Iole Moricca vede imputato, per truffa e falso materiale e ideologico, il 33enne marsalese Pietro Foderà, amministratore della Sicilfert, l’azienda che in contrada Maimone trasforma rifiuti in concimi per l’agricoltura. Vincenzo Menfi è l’investigatore al quale la Procura ha affidato l’indagine dopo la denuncia presentata dall’Aimeri Ambiente, i cui funzionari rilevarono delle differenze sui dati delle pesature. Rispondendo alle domande del pm, Menfi ha ricostruito, nell’arco di circa due ore e mezza, l’indagine svolta. Riferendo su tutti i singoli episodi relativi alle pesature che sono risultate diverse tra Aimeri e Sicilfert. Tra i diversi Comuni parte civile, c’è anche Marsala, rappresentato dall’avvocato Luigi Cassata, che nel corso del processo ha chiesto e ottenuto di citare la Sicilfert come “responsabile civile”. Parte civile anche i Comuni di Paceco, Erice, Valderice, Alcamo, Custonaci, Calatafimi, Castellammare del Golfo e l’Aimeri. Dopo l’avvio dell’inchiesta, seguirono una perquisizione all’impianto di compostaggio (a fine aprile 2014) e il sequestro delle carte relative alla pesatura dei rifiuti e delle attrezzature utilizzate per pesare i rifiuti arrivati con gli autocompattatori. Le bilance non erano truccate, ma è emerso che il peso lordo dei mezzi che trasportavano i rifiuti veniva memorizzato nel sistema e poi richiamato utilizzando il relativo numero identificativo, sostituendo, però, in diversi casi, il peso del mezzo in uscita con quello di un altro mezzo meno pesante. Con una “tara” minore, quindi, secondo l’accusa, il peso netto dei rifiuti in entrata risultava maggiore di quello reale. A difendere Pietro Foderà è l’avvocato Diego Tranchida, che giudica “infondate” le accuse e spiega che la cifra contestata nell’atto di accusa, come incasso non spettante, è di 2.374 euro. I fatti risalgono al periodo compreso tra gennaio e maggio 2014.

A.P.

Sequestrati altri quattro milioni a Michele Licata

La misura cautelare applicata “si pone come uno dei primi provvedimenti emessi in relazione alla tassazione dei proventi del reato, in linea con la legislazione che impone di porre in tassazione ogni reddito, anche di natura illecita, sì da garantire la concreta contribuzione di ogni soggetto”

Un altro “colpo” è stato assestato da Procura e Guardia di finanza a quello che era l’impero economico di Michele Angelo Licata, imprenditore leader in Sicilia occidentale nel settore ristorazione-alberghiero accusato di maxi-evasione fiscale e truffa allo Stato. Le Fiamme Gialle della sezione di pg della Procura marsalese e i colleghi della locale Compagnia hanno, infatti, sequestrato a Licata beni immobili, mobili e disponibilità finanziarie per un valore stimato in oltre quattro milioni di euro. Il provvedimento, chiesto dalla Procura e accordato dal Gip, è relativo ai profitti ottenuti dall’imprenditore per la mancata tassazione dei proventi derivanti dal reato di appropriazione indebita, commesso ai danni delle società delle quali è stato amministratore nel corso degli ultimi anni. L’attività di pg è uno sviluppo dell’indagine che nell’aprile 2015 sfociò nel sequestro preventivo, a Michele Licata e alle due figlie, di somme di denaro, beni immobili e quote societarie per oltre otto milioni di euro. Nell’ambito di quel procedimento, attualmente al gup, venne accertata, spiega una nota della Procura, “l’esistenza di una diffusa (e penetrante) attività illecita posta in essere a favore di società gestite, in via diretta o mediata, da Licata Michele Angelo, volta a depauperare l’erario sia attraverso la sistematica violazione della normativa penale tributaria, che attraverso l’illecita locupletazione di provvidenze pubbliche destinate allo sviluppo del settore turistico alberghiero”. La “poderosa” evasione fiscale di quel procedimento “era stata conseguita, fra l’altro, mediante l’annotazione in contabilità di numerosissime fatture per operazioni inesistenti, ammontanti complessivamente a circa 25 milioni di euro”. Dalle successive indagini è, poi, emerso che “le somme

apparentemente utilizzate per pagare le predette fatture sono state concretamente distratte dal Licata in proprio favore, sia attraverso la diretta sottrazione di somme dalle casse delle società, che attraverso la complicità degli apparenti fornitori i quali, dopo la negoziazione dei titoli bancari ricevuti a saldo di fatture per operazioni inesistenti, restituivano in contanti la somma ottenuta al Licata, che in tal modo nel corso degli anni si è appropriato di oltre 9 milioni di euro, sottraendoli alle casse sociali”. Un profitto giudicato “rilevantissimo” che sarebbe dovuto essere sottoposto a tassazione, con l’applicazione di un’imposta di oltre 4 milioni di euro. E cioè il valore delle disponibilità finanziarie e dei beni sequestrati ieri “per equivalente”. Tra i pochi ancora nella disponibilità di Licata. Nel novembre 2015, infatti, sempre su richiesta della Procura di Marsala, la sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Trapani ha disposto il sequestro di beni e liquidità per 127 milioni di euro (ristoranti, alberghi, etc.). Il sequestro effettuato ieri, invece, concludono gli inquirenti, “si pone come uno dei primi provvedimenti emessi in relazione alla tassazione dei proventi da reato, in linea con la legislazione che impone di sottoporre a tassazione ogni reddito, di qualunque natura, anche illecita, sì da garantire la reale e concreta contribuzione di ogni soggetto, proporzionalmente ai redditi posseduti, di qualunque natura essi siano”. Nel frattempo, le aziende sequestrate (“Delfino”, “Delfino Beach”, “La Volpara”, “Baglio Basile”) continuano ad operare sotto amministrazione giudiziaria.

A.P.

theFreak
Piattaforma culturale on-line
www.thefreak.it

Linea ALEXA
La CERAMICA s.r.l.
MARSALA
Punto vendita: Via XI Maggio 86 - Tel. +39 0923 736279
www.ceralexa.com • info@ceralexa.com

Sarà anche ottima la vendemmia, i ricavi dei viticoltori invece rimangono da fame

Sono ormai parecchi anni che a fine vendemmia si sente il solito ritornello: "è stata un'ottima vendemmia, l'uva è di ottima qualità e il vino lo sarà altrettanto". Eppure, chi produce quell'uva, da decenni, a fronte di notevoli spese e fatiche inenarrabili tra i filari, alla fine incassa cifre di gran lunga inferiori a quelle che meriterebbe. Cifre che solo l'abitudine del contadino a tirare la cinghia consentono di tirare avanti. E la sua crisi si riflette drammaticamente su tanti altri settori. Quelli in cui, fino a un quarantina di anni fa, l'agricoltore investiva i suoi guadagni. Su tutti, l'edilizia (per costruire abitazioni ai figli) e il commercio (vestiario, calzature, etc.). Ebbene, se la qualità del vino, di anno in anno, viene giudicata eccellente, perché le cantine sociali (gli stabilimenti vinicoli privato sono tutto un altro mondo) non riescono a vendere il prodotto a prezzi che garantiscano un giusto reddito ai soci? Da diversi decenni, si dice che occorre investire in marketing (oltre che in pubblicità), dotandosi di una figura professionale in grado di girare l'Italia e il mondo per piazzare il prodotto sui mercati, cercando di battere la concorrenza. La replica di molti dirigenti di cantine è stata che una sola struttura non può consentirsi il lusso di spendere tanto. C'è, perciò, chi ha suggerito che il problema potrebbe essere aggirato consorziandosi. Più cantine sociali potrebbero pagare lo stipendio a un esperto di marketing che andrebbe in giro per il mondo. Ma, come si sa, piccole gelosie e individualismi hanno impedito persino l'avvio di un discorso del genere (ap).

Intanto, molto interessanti sono le "brevi considerazioni" sulla vendemmia 2016 nell'agro marsalese fatte dall'enologo

Giacomo Alberto Manzo, responsabile del dipartimento Viticoltura ed Enologia di Fare Ambiente Sicilia. Ve le proponiamo: "Dalle prime stime, in attesa di definizione, la vendemmia è stata più che buona in termini di quantità, che di qualità nel comprensorio marsalese. Per una corretta valutazione dei dati presi in esame, dai conferimenti nelle cantine sociali, possiamo affermare che la vendemmia 2016 è stata un'ottima annata. Per la stima in oggetto, si è tenuto conto che molte cantine ricevono uve, non solo dai vigneti ricadenti nel comune di Marsala, ma anche dai comuni limitrofi come; Mazara del Vallo, Salemi, Campobello di Mazara, Petrosino, Trapani, Paceco e Vita, con una superficie che si attesta intorno ai 30.000 ettari. La percentuale della produzione dei comuni sopra citati corrisponde al 47% circa dell'intera superficie vitata dell'intera provincia di Trapani, che con i suoi 60.000 ettari, è la prima in Sicilia su una superficie complessiva regionale di 100 mila ettari circa. Con oltre 100 mila ettari di superficie a vite da vino la Sicilia si conferma la prima regione vitata d'Italia. Questo primato resta nonostante, nel corso degli ultimi anni, l'Isola abbia perso parte del suo patrimonio vitato sia per motivi "fisiologici" sia per quelli legati alle misure dell'OCM vino, in primo luogo le estirpazioni con premio, che ha visto questo comprensorio attore principale, in negativo. Di questi 100 mila ettari regionali (il 16% del totale nazionale pari a 642 mila ettari), sono iscritti nell'inventario come superfici a DOP 32 mila ettari (il 32% del dato regionale e il 9% dei 341 mila ettari a DOP a livello nazionale) e come superfici a IGP 29 mila ettari (il 29% del dato

regionale e il 24% dei 123 mila ettari a IGP a livello nazionale). Da evidenziare che di questi 100 mila ettari, secondo Wine Monitor di NOMISMA, la Sicilia guida la classifica della superficie a vite biologica per regione con oltre 25 mila ettari (2013), segue Puglia e Toscana: un dato - questo - che testimonia come i siciliani e gli italiani siano alla ricerca di prodotti vinosi dove non vi è stato aggiunto alcun prodotto chimico; quindi un prodotto "salutare". Da tener presente come la superficie vitata presa in esame, corrisponde all'incirca al 4,67% della superficie nazionale. Le produzioni di uve, sia bianche sia rosse, nel comprensorio in esame è Q.li 2.269.000 circa. Tale stima comprende anche le produzioni assoggettate alla coltivazione secondo il metodo "biologico". La produzione di vino bianco (più mosti) e rosso si attesta intorno ai Hl. 1.704.000 di cui: Hl. 1.190.000 di vino e mosti bianchi (D.O., IGP, Comune); Hl. 261.000 di vino rosso (D.O., IGP, Comune); Hl. 170.000 biologico bianchi (D.O., IGP); Hl. 83.000 biologico rosso (D.O., IGP). Le varietà di viti più coltivate in questo areale preso in esame sono il seguente: 35% Catarratto bianco comune e lucido; 16% Nero d'Avola; 6% Insolia; 5% Grillo; 4% Sirah; 4% Chardonnay; 4% Grecanico; 3% Cabernet Sauvignon; Altre varietà. Adesso si aspettano segnali positivi dal mercato, che a tutt'oggi sono assenti. Alla luce di ciò appare del tutto evidente, che va rivista la politica dei reimpianti e di concentrarci su importanti investimenti in termini di marketing territoriale e d'internazionalizzazione delle stesse strutture. Solo così possiamo assicurare il giusto compenso ai sacrifici dei nostri viticoltori".

Intitolata all'imprenditore vinicolo Leone Bianchi una traversa di via Filippo Noto

Intitolata un'altra area di circolazione a Marsala. Si tratta di via Leone Bianchi che è una traversa della via Filippo Noto. La nomina è avvenuta la scorsa settimana ed è consequenziale alla decisione presa dalla Commissione toponomastica durante l'Amministrazione Carini. Adesso l'intitolazione con il posizionamento dei toponimi. La cerimonia molto semplice ha visto la presenza oltre che del Sindaco Alberto Di Girolamo, anche del vice Agostino Licari, del Presidente del Consiglio comunale, Enzo Sturiano; nonché dell'assessore ai lavori pubblici Salvatore Accardi e del consigliere comunale, Flavio Coppola. Per la famiglia Bianchi hanno preso parte il figlio di Leone, Giuseppe, e il nipote Claudio, attualmente alla guida dell'azienda di distillati.

Leone Bianchi, imprenditore vinicolo della Toscana (zona del Chianti), trasferisce la



Sopra: Leone Bianchi (a sin.) con l'On. Ernesto Del Giudice. Sotto: il momento dell'intitolazione



propria attività a Marsala agli inizi degli anni '50 aprendo lo stabilimento "Leone Bianchi & figlio". Acquista l'antico stabilimento Woodhouse dal gruppo Florio-Cinzano e lo ristruttura e lo valorizza creando un'azienda che diede lavoro a parecchie famiglie, anche tramite l'indotto che riuscì a creare (commercio d'alcool fra la nostra Città e Genova). Quella di Leone Bianchi è storia di operosità, intraprendenza, capacità, che racconta di cambiamenti organizzativi e produttivi dettati dall'evoluzione dei tempi e dalle capacità di interpretazione delle richieste di mercati che sono mutate nel tempo. A differenza di altri imprenditori del Nord Italia Leone Bianchi ha lasciato il suo segno a Marsala dando continuità alle sue idee e ai suoi progetti attraverso il lavoro che è stato proseguito prima dal figlio Giuseppe e, ai nostri giorni, dal nipote Claudio.

Tabella di produzione vinicola

Cantina Birgi
quintali totali 248.000 - di cui 7460 quintali biologico
uva bianca 199.000 - uva nera 49.000
incremento di produzione totale + 5%

Cantina Casale
quintali totali 90.000 - di cui 30% biologico
uva bianca 80.000 - uva nera 10.000

Cantina Chitarra
quintali totali 67.260
uva bianca 59.000 - uva nera 8.270
incremento di produzione totale + 17%

Cantina Sociale Colomba Bianca
quintali totali 710.000 - di cui 160.000 biologico
uva bianca 569.000 - uva nera 141.000
incremento di produzione totale + 8%

Cantina Europa
quintali totali 611.000 - di cui 15% biologico
uva bianca 533.000 - uva nera 58.000

Cantina Sociale Maria Bambina
quintali totali 25.000

Cantina Sociale Paolini
quintali totali 345.000 - di cui 40.000 biologico
uva bianca 267.000 - uva nera 76.000
incremento di produzione totale + 30%

Cantina Sociale Petrosino
quintali totali 140.000 - di cui il 8% biologico
uva bianca 124.000 - uva nera 16.000
incremento di produzione totale + 12%

Cantina Sociale Uvam
quintali totali 53.500 - di cui 3.600 quintali biologici
uva bianca 45.700 - uva nera 7.800
incremento di produzione totale + 50%

FORNITURA PRODOTTI

- Biotecnologie e prodotti enologici
- Coadiuvanti
- Additivi
- Detergenti e sanificanti
- Prodotti chimici



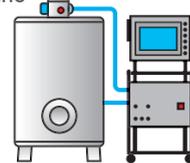
SERVIZI PER L'INDUSTRIA ENOLOGICA, DELLA TRASFORMAZIONE ALIMENTARE ED AGRARIA



A Quality Selection For You

ATTREZZATURE E IMPIANTI

- Progettazione impianti enologici e per la trasformazione alimentare
- Fornitura chiavi in mano
- Vendita e assistenza tecnica
- Strumentazione analitica e scientifica
- Manutenzione e riparazione



DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA

- Fermentis
- 2B Ferm Control
- Demptos



FRIENDLY WINE

- Biotecnologie Bio/Organic
- Prodotti e protocolli SO₂ Free
- Vegan wines solutions



LINEA CLASSICA

- Botti e barriques
- Oenological wood solutions
- Microsigenazione
- Attrezzature per affinamento



CONSULENZE

- Enologiche
- Tecniche
- Analitiche
- Scientifiche



www.hts-enologia.com

Sede Operativa: c/da Amabilina 218/A - 91025 Marsala (TP) - Tel. 0923.991.951 - Fax. 0923.189.53.81 - info@hts-enologia.com
Centro Logistico: via Cesare Pervilli, 2/A - 2/B - Mancasale (RE) - Tel. 052.214.923.09 - Fax. 052.214.771.10 - deposito.emilia@hts-enologia.com

I miei ricordi dello Stagnone

di Gaspare Li Causi

(dal numero precedente)

L'articolo si soffermava poi, seguendo quanto tramandatoci da Diodoro Siculo, sulla storia plurisecolare di Mozia dalla sua fondazione avvenuta cento anni dopo la nascita della Didonea Cartagine fino al funesto 397 a.c. anno della sua distruzione, dopo lungo assedio, da parte delle falangi di Dionigi di Siracusa.

A tale proposito accennavo alle tracce della distruzione ancora visibili del fuoco nelle mura vicine alla Porta nord attraverso cui probabilmente entrarono, dopo aver ricostruito la strada a fior d'acqua, visibile ancora oggi, che collegava Mozia alla terraferma, strada che i moziesi precedentemente avevano distrutto secondo Diodoro Siculo e che costituisce la testimonianza tangibile dell'intraprendente dinamismo mercantile che caratterizzò la civiltà dello Stagnone.

L'articolo poi illustrava e quasi enumerava i preziosi reperti archeologici disseppelliti grazie alla generosa volontà di Giuseppe Whitaker e poi raccolti nel decoroso museo: urne cinerarie, iscrizioni funebri, oggetti d'abbigliamento dagli incorruttibili e vivaci colori, una gran copia di vasi che vanno dalla ceramica dell'ultimo periodo del medioevo ellenico a quella del periodo attico, il che testimonia la frequenza dei rapporti commerciali tra le opposte civiltà, quella punica e quella ellenica.

L'articolo dedicava poi molto spazio alla squisitezze impareggiabile dei pesci dello Stagnone. Secondo le affermazioni di un pescatore dal cognome Giacalone - affermazioni riportate nell'articolo - "Lo Stagnone era prima della guerra, e ora comincia - diceva - a non esserlo più, sorgente inesauribile di vari tipi di pesci pregiati, molluschi, crostacei che trovano la loro nascita e nutrizione nella poseidonia delle triscie dello Stagnone. Qui si riproducono, si alimentano e s'ingrossano e poi si propagano nel mare aperto tra Capo Boeo e Punta d'Alga, da maggio in poi."

Già nel 1958 l'abbondanza del pescato che dava sussistenza a centinaia di pescatori era venuta meno perché erano scomparse - proseguiva l'articolo - la regolamentazione della pesca e la vigilanza da parte del Comune e della sua Polizia, tanto che i pescatori più giovani - diceva Giacalone - contraendo debiti avevano motorizzato le loro barche per potersi spingere nei banchi di pesca lontani dalla tradizionale sopracitata spiaggia, a rischio della vita e s'erano riuniti nella cooperativa "Piccola Pesca" onde aver diritto alla pensione e agli assegni familiari per i figli.

L'articolo poneva quindi il problema del ripristino della regolamentazione della pesca nello Stagnone e della industrializzazione (oggi si direbbe "sostenibile") della pesca come altra fonte di reddito e di occupazione assieme a quella tradizionale agricola e vitivinicola.

L'articolo del 27 agosto si concludeva con l'auspicio che il disseppellimento dei tesori dell'isola di Mozia continuasse e favorisse l'incremento del turismo culturale da consolidare con il miglioramento della viabilità circostante Mozia, con la regolamentazione tramite battelli

della navigazione da e per Mozia.

L'articolo del 28 agosto affrontava la questione della valorizzazione e dello sfruttamento delle risorse economiche presenti nello Stagnone. «I presupposti di tale valorizzazione - si legge - vanno considerati sotto una triplice visuale: turistica, industriale, giuridica».

Circa il primo presupposto nell'articolo si propone come protagonista ed estensore principale di un piano d'incremento turistico l'Amministrazione Comunale di Marsala. Il piano doveva consistere nel legare la valorizzazione di Mozia alla nascita del Parco Archeologico di Ilibeo e al disseppellimento dell'antico suo porto con l'aiuto e il coinvolgimento della Regione, degli Enti Turistici, della Soprintendenza alle Antichità, di Associazioni culturali.



Francesco Farina. Isola di Mozia, 1970 - Coll. Ente Mostra.

Si proponeva nell'articolo l'inclusione negli itinerari turistici siciliani «come meta non trascurabile la visita a Mozia, allo Stagnone, a Marsala e naturalmente dopo che fossero risolti i seguenti problemi: elettrificazione, istituzione di regolari servizi di battelli che colleghino le isolette, viabilità costiera, attrezzature balneari, iniziative artistiche, sportive e folkloristiche.»

Sembra qui di leggere alcune proposte del Dott. Lorenzo Ferlita contenute nel meraviglioso libro "Lo Stagnone di Marsala. Risorsa naturale e paesaggistica per un'economia sostenibile." edito recentemente da Il Vomere.

L'articolo, a proposito dello sfruttamento economico dello Stagnone si rifà ai vari tentativi (tutti falliti ad iniziare dal 1884) di sfruttamento industriale della fauna dello Stagnone e alle ricerche tecnico-scientifiche che li hanno preceduti.

Nel 1884 su iniziativa della Camera di Commercio, della Società di Acclimatazione di Palermo, del Comune

di Marsala viene affidato ad una Commissione Scientifica costituita dal Prof. Doderini, dal Prof. Chioi e dal duca Lancia di Brolo, il compito di indagare sulle possibilità fisico-chimiche di uno sfruttamento razionale e industriale della pesca nello Stagnone. La Commissione giunse ai seguenti risultati: 1) essere lo Stagnone adatto all'allevamento e propagazione delle ostriche; 2) essere lo Stagnone adatto alla costituzione di vivai per una estesa coltura di pesci litoranei.

Sorse una Società Anonima che voleva da sola operare. Ma la giunta Comunale poiché non riuscì a ottenere la partecipazione maggioritaria dell'iniziativa, oppose il veto nel rispetto del secolare diritto di pesca dei marsalesi sullo Stagnone.

Nel 1889 «dall'Amministrazione Comunale di Marsala fu stanziata la somma di lire 2000 per un nuovo studio sulla piscicoltura e sulla ostricoltura».

Nel 1899 - proseguiva l'articolo - il Comune di Marsala, dopo i successi della sperimentazione della piscicoltura e ostricoltura a Taranto, La Spezia, Laguna Veneta, nomina per un nuovo studio un'altra Commissione di autorevoli tecnici e studiosi i quali conclusero che: «non solo le due colture previste ma anche auguravano che presto potessero essere realizzati piani di industrializzazione sostenuti da adeguati finanziamenti».

Su questo tema dell'industrializzazione il sottoscritto nel 1958 risentivo indubbiamente del clima da miracolo economico che poneva al centro della politica di sviluppo della Sicilia l'industria.

Ma nel contempo scrivevo: «Occorre però che in tale opera d'industrializzazione siano salvaguardati i diritti della cittadinanza e dei pescatori marsalesi.» A tale scopo proponevo: «la Regione Siciliana provveda avvalendosi dei suoi poteri, alle revoca del Decreto del Ministro delle Comunicazioni del 1° settembre 1933 col quale il governo fascista, per fini evidenti di guerra, con erronea approvazione (come fu dimostrato dal Tribunale delle Acque dall'insigne scomparso Vittorio Emanuele Orlando) dell'art.23 del T.U. delle leggi sulla pesca, annullava due precedenti decreti nel 1886 e nel 1887 del Prefetto di Trapani e del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, che avevano riconosciuto al Comune di Marsala il secolare diritto esclusivo di pesca».

Il presupposto giuridico della valorizzazione dello Stagnone è costituito nell'articolo da una serie di testimonianze storiche che avvalorano i suddetti secolari diritti di Marsala: una sentenza della Magna Curia del 1472, un Bando dei Capitani d'Armi di Marsala del 1549, una intimazione ad usurpatori di acque e terre dello Stagno emanata nel 1605, il permesso chiesto dall'Intendente Borbonico della provincia, e non ottenuto, al Sindaco di Marsala nel 1858 circa la concessione di una Salina nello Stagnone, un'altra richiesta simile respinta nel 1863, un bando Vicereale del 1608, un Dispaccio del Re Carlo III nel 1746.

Anche queste ultime testimonianze storiche rappresentano un muro da non sormontare nel caso di attuali iniziative turistiche ed industriali, anche se previste dall'eventuale Piano dell'UNESCO.

Lettere in Redazione

Il tombino di ferro

Riceviamo e pubblichiamo

"Illustrissimo Signor Sindaco del Comune di Marsala Alberto Di Girolamo, scrivo queste poche righe, perché da sei (6) mesi circa sono alle prese con un tombino (Competenza Uff. Acquedotto). Il rumore di codesto coperchio non mi fa dormire la notte, perché appena passa un mezzo sopra crea un rumore insopportabile. Mi sono rivolto agli uffici competenti, non raggiungendo mai un risultato tangibile. Sto facendo una piccola considerazione, se per una operazione così si impiegano 6 mesi, per le cose più impegnative immagino passeranno anni. Il menzionato tombino trovasi in via Ferruccio Angileri (vicino l'incrocio con via Erice). Avendo piena fiducia nelle Sue possibilità colgo l'occasione per salutarla".

Leonardo Agate

...

In altri termini, le automobili agitano il chiusino con il loro passaggio causando un rumore infernale così come la pioggia torrenziale ne causa l'esplosione e però la lettera è stata inviata al Primo Cittadino in data 30 settembre 2016 e non ha ricevuto alcun riscontro. Appare evidente l'enorme distacco tra l'argomento trattato e l'educazione riservata dal cittadino marsalese all'amministrazione pubblica. Il rapporto della popolazione con le Istituzioni si evolverebbe se le istanze dei cittadini venissero valutate invece di cadere nel più assordante dei silenzi. Non ricevere ascolto ed aiuto per la risoluzione di un problema è più odioso del problema stesso mentre, la signorilità di Agate meriterebbe l'eliminazione del problema o almeno di una risposta.

Eleonora Fonseca

ERBSLOH

COLOMBINI

Q LABEL

GRUPPO SANFAUSTINO

LA LITTORALE

italina

CORTEPACK

Plastic Box

SÌ

LE RAGIONI D

Il prossimo quattro dicembre, noi elettori saremo chiamati ad esprimere il nostro giudizio sulla Costituzione. E' essenziale, innanzi tutto, capire di cosa stiamo parlando. La Costituzione - e il Potere. Potere, questo, che può esercitarsi sotto forma di Monarchia, Aristocrazia e Democrazia. Corrompere queste tre forme di esercizio del potere, rispettivamente, in Tirannide, Oligarchia e Democrazia, dare indicazioni di voto, perché Il Vomere prescinde da chi lo anima; tuttavia, è obiettivo di questa campagna di consapevolezza è il concetto stesso che legittima l'esercizio del voto. Il quattro dicembre verrà deciso di raccogliere le opinioni di chi barrerà la casella del Sì e di chi barrerà la casella del No.



Un Sì ragionato

di Gianfranco Passalacqua

Avvocato e docente, coordinatore nazionale Comitato LiberalSI, consigliere giuridico del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega agli Affari Europei

Mi asterrò per ragioni estetiche più che di spazio dai commenti stimolati dai cantori del renzismo come dai suoi - variopinti ed eterogenei a dire il vero - detrattori.

Il voto referendario del prossimo 4 dicembre non riguarda questo.

Ricordarcene non sarebbe un male, soprattutto se si assume di avere qualcosa da dire sul merito.

Poche necessarie puntualizzazioni, provando a sgomberare il campo da troppi luoghi comuni.

L'art. 138 della Costituzione vigente prevede la "revisionabilità" della Costituzione, con procedimento rafforzato (doppia lettura conforme, distanza di tre mesi tra una votazione e l'altra, maggioranza assoluta e successivo referendum confermativo, salva l'ipotesi di approvazione dei due terzi dei componenti delle Camere).

La riforma di cui si discute e che sarà sottoposta a vaglio referendario è stata approvata nel rispetto rigoroso della procedura dettata dalla Costituzione.

Il percorso parlamentare, che ha impegnato non solo i gruppi politici parlamentari ma anche l'accademia e le forze sociali del paese mediante ampia attività consultiva, è stato caratterizzato da uno sforzo di sintesi da cui è originato l'attuale testo.

Il testo si concentra su tre ambiti ben definiti, sui quali proverò a fornire qualche limitata chiosa.

Il bicameralismo, l'attività legislativa, il riparto di competenze stato-regioni.

Altre misure riguardano l'abolizione del CNEL, la eliminazione delle provincie tra gli organi costituzionali, la fissazione di un tetto ai trattamenti retributivi dei consigli regionali e la eliminazione dei rimborsi ai gruppi consiliari regionali.

Si tratta di temi che non sono stati posti dal Governo Renzi, ma già individuati dalla dottrina e dalle parti politiche, e che a partire dal 1983, sono state affrontate con l'intento di accedere ad una organica riforma.

Troppe dimenticanze si avvertono tra i commentatori contingenti, ma l'istituzione della prima commissione bicamerale per le riforme costituzionali presieduta dal liberale Aldo Bozzi data al 1983 (ne seguirono altre: De Mita / Iotti nel 1993 e D'alema nel 1997).

In tutti e tre i casi si giunse ad elaborazioni che, tutte, indicavano nei tre principali profili oggetto della presente riforma i punti su cui intervenire.

Nel 2001 il parlamento, a maggioranza di centrosinistra, intervenne, con una modifica sostanziale del titolo V della costituzione relativo ai rapporti Stato-Regioni, ed in particolare al riparto di competenze legislative.

Una riforma oramai orfana di genitori legittimi, e che ha dato pessima prova di sé, per le confusioni generate e che ha fatto lievitare il contenzioso davanti la Corte Costituzionale per conflitti di attribuzione tra Stato e regioni.

Nel 2006, infine, il parlamento a maggioranza di centrodestra approvò una riforma costituzionale di impianto presidenzialista,

che, sottoposta a referendum confermativo, fu bocciata.

Questo breve *excursus* chiarisce definitivamente la "urgenza", o comunque la "fondatezza" di una riforma, che, come accade spesso in questo strano paese, non trova il suo sbocco naturale nel confronto di merito, ma si arena nel politicismo tattico (talora ricattatorio) proprio di chi più che rappresentare punta ad autoconservarsi.

Non solo la riforma del 2016 su cui i cittadini sono chiamati a pronunciarsi porta a compimento un percorso ultratrentennale, ma invero lo stesso disegno dei costituenti, che nella riformabilità della costituzione avevano individuato uno degli elementi fondativi della democrazia istituzionale.

Vengono alla mente le parole alte di un Padre costituente tra i più rappresentativi, Meuccio Ruini: "(la Costituzione) è un testo che si verrà completando ed adattando alle esigenze dell'esperienza storica. Abbiamo consentito un processo di revisione, che richiede meditata riflessione, ma che nulla cristallizza in una statica immobilità... Vi è modo di modificare e correggere con sufficiente libertà di movimento."

Sgomberato il campo da un equivoco troppo spesso abusato, e confermata la piena legittimità costituzionale della riforma, ci si può concentrare sui contenuti.

Il superamento del bicameralismo paritario è, salve eccezioni che sconfinano nel feticismo costituzionale, considerato da tutte le parti politiche un orpello che ha causato e continua a causare ritardi intollerabili, duplicazione inefficiente di funzioni, ipertrofia della rappresentanza, *empasse* politico-istituzionale.

D'altronde la sua introduzione nel modello costituzionale italiano avvenne con l'opposizione espressa di grande parte dello schieramento progressista e di sinistra, con il Partito Comunista in testa.

Nei decenni successivi tutte le parti politiche, di centro, di destra e di sinistra, si sono pronunciate per il suo superamento.

La scelta operata dal legislatore costituente del 2016 non è stata nel senso di sopprimere il senato, ma di rideterminarne le funzioni, in linea con l'assetto regionalista, in modo da fungere da camera di compensazione nella dinamica Stato-Regioni.

Né appare di poco rilievo la riduzione dei suoi componenti, tratti dalle assemblee legislative regionali, e l'eliminazione di indennità di carica.

Si tratta, a ben vedere, del modello proprio di tutte le democrazie europee che prevedono una seconda camera, sempre espressione di una elezione di secondo livello (così in Germania ed in Francia, ad esempio).

Il procedimento legislativo viene, finalmente, semplificato e centrato sulla camera dei deputati, salve ipotesi residuali in cui è previsto un ruolo legislativo del Senato, comunque motivate in ragione dell'oggetto (costituzionale, ordinamentale europeo, regionalistico).

Sulla base delle simulazioni effettuate, si tratta di una percentuale inferiore al 5%

dell'attività legislativa complessivamente considerata.

E' di tutta evidenza la rilevanza di tale riassetto, ed il conseguente e salutare superamento dei meccanismi dilatori propri della "doppia lettura conforme".

Ancora più significativa è l'attribuzione alla sola Camera dei Deputati della prerogativa fiduciaria, con la massima trasparenza nel rapporto tra Governo e Parlamento.

Solo la Camera dei Deputati voterà la fiducia (ed eventualmente la sfiducia) al Governo, come avviene in tutte le democrazie mature.

Un punto centrale della riforma, da sempre invocato come necessario, è quello della responsabilizzazione del governo rispetto alla realizzazione del proprio programma.

La riforma individua un meccanismo accelerato dell'iter parlamentare dei progetti di legge di iniziativa governativa necessaria alla realizzazione del programma.

Una scelta che coniuga efficienza dell'azione di governo e controllo e condivisione partecipata del parlamento, con conseguente riduzione del ricorso alla decretazione d'urgenza, da ricondurre alla sua fisiologia di misura eccezionale.

Ed una menzione particolare va riservata alla valorizzazione dell'iniziativa legislativa popolare, la cui discussione viene, per la prima volta, garantita in costituzione.

Né di minor rilievo appare l'introduzione, accanto al referendum abrogativo, del referendum propositivo e d'indirizzo, da disciplinare con legge costituzionale.

Infine la riforma del titolo V, e segnatamente dell'art. 117 della costituzione costituisce una misura non più rinviabile, sia per la pessima prova che l'attuale formulazione della norma ha dato di sé, sia per la necessità di rimodulare razionalmente la dinamica legislativa oggi organizzata tra livello europeo, livello statale e livello regionale, con conseguente ipertrofia normativa in danno della certezza del diritto, dell'efficienza delle decisioni pubbliche, del diritto del cittadino ad un ordinamento non appesantito.

Il nuovo articolo 117 della Costituzione supera, anzi elimina definitivamente la competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni, da cui sono derivate da sempre controversie interpretative e soprattutto applicative.

Il riparto tra competenze legislative statali e regionali viene ridefinito, in coerenza con l'ordinamento europeo, secondo un modello di sussidiarietà che preserva l'interesse nazionale, ed attribuisce al livello regionale competenze nelle materie che non si riverberano sulla loro necessaria unitarietà.

Si pensi alla materia infrastrutturale, a quella energetica, a quella connessa al diritto alla salute ed all'assistenza, all'ambiente ed alla sicurezza alimentare. Tutte materie che non possono che essere ricon-

« Approvate il testo della legge con le disposizioni per il superamento della riduzione del numero dei ministri, la soppressione delle funzioni di governo e la revisione del Titolo V della Costituzione, approvato dal Parlamento e pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 88 del 15 aprile 2016 »

Sì

dotte ad una disciplina unitaria, da cui non derivino insostenibili discriminazioni tra un cittadino siciliano ed un cittadino lombardo (come invece oggi avviene, ad esempio in materia sanitaria ed assistenziale).

La filosofia complessiva della riforma appare a questo punto chiara, ed è strettamente connessa alle stesse ragioni fondative del patto costituente del 1947.

La democrazia italiana trova la sua ragion d'essere nella capacità di adeguarsi alle mutate condizioni, garantendo e promuovendo i diritti fondamentali che la prima parte della carta costituzionale ha marmozzato, anche attraverso un modello istituzionale che sappia trovare il giusto punto di sintesi tra rappresentanza e funzione di governo.

I cittadini, protagonisti della vita democratica, devono poter contare su un sistema cui possano partecipare mediante libere elezioni e organi di rappresentanza, ed insieme su un governo che sia responsabilizzato e possa assumere decisioni, con il costante controllo del parlamento e degli altri organi di contrappeso.

La opposizione a questa riforma (opposizione connotata da evidenti motivazioni politiciste e che ne costituiscono un invalicabile limite), ove risultasse vincente nella valutazione popolare, rischia di perpetuare un immobilismo melmoso pericoloso per le necessità di un paese che sempre di più assomiglia ad un Gulliver costretto da migliaia di laccioli, che nulla hanno a che vedere con la democrazia, ma al contrario, servono solo a perpetuare interessi corporativi e autoreferenziali.

L'auspicio è che l'Italia, come Gulliver, sappia rompere definitivamente laccioli inutili ed anzi nocivi, e finalmente rialzarsi.

DI UNA SCELTA

NO

giudizio – diritto per il quale i nostri antenati hanno scatenato rivoluzioni – sulla riforma
 one – o, meglio, ogni Costituzione – è il patto sacro che lega e regola i rapporti tra il Cittadino
 e Democrazia. Una modifica poco ponderata può avere effetti disastrosi, che andrebbero a
 archia e Olocrazia. Non è intenzione di questa testata, e non sarebbe corretto che lo fosse,
 tivo di ogni organo culturale fornire gli strumenti per una scelta consapevole. Del resto, la
 e verrà, nel bene o nel male a seconda dei punti di vista, rimesso in discussione questo patto:
 n contratto di mutuo senza avere esatta contezza delle clausole che lo compongono, abbiamo
 ella del No. Non è ignavia la nostra, ma voglia di informare senza propagandare. (Ri.Ru)

Riforma costituzionale: il 4 dicembre perché votare NO

di Emanuele Raimondo

Avvocato e assegnista di ricerca in Diritto Costituzionale
 presso la L.U.I.S.S. "Guido Carli" di Roma



ge costituzionale concernente
 to del bicameralismo paritario,
 ero dei parlamentari,
 nzionamento delle istituzioni,
 one del Cnel
 la parte II della Costituzione",
 bblicato nella Gazzetta ufficiale
 aprile 2016?

No

Perché il 4 dicembre conviene votare no? L'analisi che seguirà cercherà di mantenersi in un perimetro di indagine esclusivamente tecnico/giuridico.

Bicameralismo Asimmetrico e nuovo Senato. La necessità di intervenire sull'attuale assetto del bicameralismo italiano trasformando il Senato in camera delle autonomie è argomento che ha trovato l'accordo sia del mondo politico e sia della dottrina. Questa esigenza è pacifica. La differenza di vedute riguardano prevalentemente il modo in cui superare il bicameralismo perfetto e la composizione e le funzioni da affidare ad un Senato espressione delle autonomie locali. Al fine di formulare un giudizio d'idoneità sulla proposta riformatrice del Senato, basterebbe concentrarsi sulle disposizioni che intervengono sul suo profilo strutturale (v. art. 2 riforma). La riforma ci dice che i prossimi Senatori saranno designati dalle istituzioni territoriali (Regioni e Comuni) "in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candi-

zione, e non lasciarlo alla legge ordinaria.

Poteri del Presidente del Consiglio: la legge elettorale "Italicum" e la riforma costituzionale Boschi-Renzi. È opportuno ricordare che inizialmente l'Italicum e la riforma costituzionale sono state messe sullo stesso percorso dal governo a reciproca integrazione. L'attuale legge elettorale presenta i profili di criticità evidenziati dalla sentenza 1/2014 della C. Costituzionale, con la quale il cd Porcellum veniva dichiarato illegittimo. Probabilmente, la Consulta non tarderà a muovere le stesse critiche alla vigente legge elettorale. Nel merito, con l'Italicum, è stato introdotto il meccanismo del ballottaggio tra le due liste più votate al primo turno. Con l'attuale legge elettorale di che entità è il premio di maggioranza? Noi oggi siamo in una situazione in cui vi sono a competere sostanzialmente 3 componenti politiche più o meno oscillanti, seguendo i dati delle ultime lezioni, tra forbice del 25/26 % e un 30%. Ebbene chiunque vinca per questa legge elettorale passerà la 55%, il che vuol dire che il partito che vincerà prenderà dei seggi che sono quasi il doppio di quelli che ha ottenuto realmente. I fautori del Sì, sulla legge elettorale e sugli effetti della forma di governo, sostengono due ordini di argomentazioni: che la legge elettorale e la riforma costituzionale viaggiano su piani diversi; che non c'è nessuna disposizione nella riforma che modifica direttamente i poteri del Presidente del Consiglio. Non è così. Che vi sia un collegamento tra la legge elettorale e la riforma costituzionale lo si comprende dalla decisione presa dalla Consulta con il rinvio della discussione relativa all'attuale legge elettorale. Altra considerazione: il Presidente del Consiglio e i sostenitori del Sì dicono che la riforma, e quindi la costituzione, per come sarà modificata, dovrà essere valutata autonomamente. Tocca ricordare che la chiave interpretativa per leggere una costituzione è quella "sistemica": ciò significa interpretare le disposizioni della Costituzione nel contesto delle leggi esistenti, quindi anche della legge elettorale. Tuttavia, tralasciando quanto adesso affermato, analizziamo cosa nel merito la Riforma dice. Occorre qui una premessa. Per modificare i poteri di un soggetto vi sono 2 modi: 1 dargli espressamente più poteri, 2 operare sui controlli cioè toglierli o svuotarli di contenuto. Chi controlla il Governo e quindi l'esecutivo? 1. il Parlamento (con la riforma solo la Camera dei deputati); 2. Il Presidente della Repubblica; 3. indirettamente anche la Corte Costituzionale quando si ricorre alla giustizia costituzionale. Quanto al primo controllo è intuibile che difficilmente il partito di maggioranza eserciti un controllo politico severo verso un Presidente del Consiglio che quasi sempre corrisponde al leader del partito stesso. Quanto al controllo esercitato dal Presidente della Repubblica, bisogna fare presente che in un progetto di revisione costituzionale bisogna considerare anche le disposizioni su cui non si interviene direttamente. È stata lasciata immodificata incautamente la disposizione sulla messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica (art.90 Cost.) la quale continua a prevedere la possibilità di avviare il meccanismo di *impeachment* presidenziale con il quorum della maggioranza assoluta del Parlamento in seduta comune. Con un piccolo calcolo, risulta facile capire che il Presidente della Repubblica potrà essere messo in stato d'accusa dalla sola maggioranza. È chiaro quindi che

questo potere di controllo, potenzialmente asse-diabile dalla maggioranza, risulta di fatto svuotato. Tocca, inoltre, evidenziare che il Presidente della Repubblica nomina 5 giudici della Corte Costituzionale che, insieme ai 3 eletti dalla Camera dei deputati, come contenuto nella riforma, potrebbero portare ad una normalizzazione della Consulta. La Corte costituzionale funziona con un minimo di 11 giudici su 15. Come dare torto a quel filone critico che vedrebbe in questa riforma un rischio autoritario? Anche se attualmente ci definiamo una democrazia matura non bisogna mai abbassare la guardia.

Nuovo rapporto Stato - Regioni. La riforma, intervenendo sul Titolo V, si è (im)posta l'obiettivo di depotenziare l'autonomia degli enti regionali da un piano politico-legislativo ad un piano amministrativo. In buona sostanza vengono introdotti istituti volti a centralizzare il potere verso lo Stato, facendo venire meno specifiche garanzie regionali elaborate dalla Corte Costituzionale. Le più importanti sono individuabili nella abolizione della competenza concorrente e della introduzione della cd. clausola di supremazia. Eliminare la legislazione concorrente non può essere una soluzione agli effetti prodotti dalla riforma del 2001. Invece per porre un freno alla ubriacature realizzate dalla precedente riforma, l'attuale riformatore è intervenuto eliminando la competenza concorrente, trascurando l'elaborazione giurisprudenziale della Corte Costituzionale sul punto. Altro punto critico del ridisegnato rapporto tra Stato e Regioni è rappresentato dalla introduzione della cd. clausola di supremazia. Se dovesse confermarsi il progetto di riforma, lo Stato centrale si troverebbe a possedere uno strumento che di fatto vada ad espropriare le Regioni dalle proprie competenze legislative sul solo presupposto della sussistenza di un "interesse nazionale" o della necessità di "assicurare l'unità giuridica ed economica". La clausola di supremazia, bisogna ricordarlo, già era prevista nel nostro dettato costituzionale "vivente" grazie alla sentenza cd. Mezzanotte, ma con una portata diversa e più completa rispetto a quella oggi proposta. Nel merito, la creazione della "sussidiarietà legislativa" ha consentito la risoluzione dei conflitti insorgenti nelle aree di sovrapposizione fra normativa statale e regionale affidandosi al principio fondamentale della "leale collaborazione", che assicura uno spazio di concertazione - tra Stato e Regioni - e di contrattualità politica nell'attuazione della legge statale. Con la riforma, tutto ciò rischia di svanire.

Conclusioni di metodo. Infine, è doveroso interrogarsi sul metodo utilizzato per l'approvazione di questa riforma costituzionale. Le storture procedurali, che ne hanno caratterizzato l'iter ne hanno condizionato il risultato. L'inserimento del disegno di riforma costituzionale nel programma governativo insieme all'appiattimento della procedura di revisione ex art. 138 Cost. ha prodotto un dato incontestabile legato alla circostanza che, anche in questa occasione, la maggioranza politica presente in parlamento ha cercato di imporre la propria riforma. Il concetto di Costituzione nasce per impedire questo; Tocqueville ricordò al democratico Rousseau, che la costituzione corrisponde ad un presidio difensivo volto ad evitare la dittatura della maggioranza.

dati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi, secondo le modalità stabilite dalla legge". Sul punto è doveroso muovere alcuni rilievi: 1. Il modello della designazione dei rappresentanti delle istituzioni territoriali all'interno di un organo centrale appartiene come ideal-tipo allo Stato federale. Sul versante comparatistico, i modelli principali di Stati federali che possiedono un senato ove confluisce la "voce" degli enti federati sono rappresentati dalla Germania e dagli Usa. In Germania, la designazione dei rappresentanti avviene da parte dei governi dei singoli Stati, mentre negli USA tramite l'elezione diretta dei singoli senatori da parte dei cittadini di ogni stato federato. Questi due sistemi sono entrambi legittimi perché alle spalle hanno una entità politica legittimata dalla rappresentatività globale dei cittadini. In effetti il meccanismo di designazione predisposto dalla Riforma ricorderebbe il modello Germania, e tuttavia occorre evidenziare un elemento di diversità sostanziale tra il nostro Stato e quello tedesco basato sulla circostanza che i Länder che compongono la Repubblica federale tedesca sono dei veri e propri Stati, a differenza delle nostre Regioni che hanno sì una certa autonomia, ma sono comunque componenti uno Stato. 2. Le modalità con cui i senatori vengono designati dovrebbero essere stabilite in maniera chiara all'interno della Costituzione non potendo essere il punto rimandato ad una legge ordinaria. In questa riforma, invece, leggendo con attenzione l'art. 2 che modifica l'art.57 Cost. si fatica a rinvenire la modalità di designazione dei futuri senatori. Tale mancanza non può essere posta in secondo piano se tiene in considerazione il fondamentale principio di sovranità ex art.1 Cost. da cui promana quello della rappresentanza politica. 3. Altro profilo problematico attiene alla presenza dei rappresentanti dei Comuni accanto a rappresentanti di enti regionali, cosa che costituisce un unicum nel panorama comparato. In effetti risulta bizzarro giustificare la presenza di delegati comunali in un senato contitolare di funzioni legislative, visto che i Comuni non sono titolari di potestà legislativa. Sul punto i riformatori si sono inseriti in una strada difficilmente percorribile per quanto concerne la designazione dei sindaci. Viene da chiedersi come possono essere designati i sindaci? Perché scegliere il sindaco di Napoli e non quello di Marsala o Palermo? Con quale criterio si sceglie un sindaco anziché un altro? È un punto irrisolvibile della riforma che non si può risolvere se non comprimendo il principio di rappresentatività. Perché il principio della rappresentatività, più volte richiamato, è necessario? Il Senato, leggendo l'art. 10 della riforma che interviene sull'art.70 della Costituzione, mantiene la competenza legislativa paritaria con la Camera dei deputati in diverse e rilevanti materie (vd. leggi di revisione costituzionale, formazione e attuazione normativa europea, autonomie locali e autonomie regionali). È stato più volte sostenuto dai fautori del Sì che le leggi che andrà a votare il Senato sono individuabili in una percentuale quasi del 5%. Ad avviso di chi scrive solo le questioni che attengono alla formazione della normativa europea rappresentano il 5%; a queste vanno aggiunte le altre elencate dall'art.10. Quindi, è possibile che, se passerà la riforma, il Senato deciderà in maniera paritaria su molte questioni. Allora viene da chiedersi: tutto questo potrà quindi essere fatto con dei rappresentanti delle istituzioni territoriali che oggi non sappiamo come saranno eletti? E' in questo frangente rileva il principio di rappresentatività: è la Costituzione che deve specificare, quanto meno nei principi generali, come sono eletti/designati i rappresentanti dei cittadini, soprattutto quando questi sono titolari di competenze legislative come la revisione della stessa Costitu-

Il Liceo Classico di Marsala ha celebrato la Giornata Europea della Giustizia Civile

Al Liceo Classico di Marsala si fa lezione... sulla giustizia civile. Con un interessante e partecipato convegno nell'aula magna della scuola, infatti, il Liceo Classico "Giovanni XXIII" di Marsala ha celebrato la Giornata Europea della Giustizia Civile.

"Disagi e tutele, il giudice che c'è" è stato il tema dell'incontro. "E' motivo di orgoglio per noi ospitare questo importante convegno - ha detto la dirigente scolastica Antonella Coppola, aprendo i lavori - perché nel nostro Liceo si insegna diritto e formare i giovani come cittadini coscienti anche del ruolo e degli strumenti della giustizia è uno degli obiettivi educativi della nostra scuola".

«La nostra scuola - ha proseguito - è particolarmente sensibile alla tematica della cittadinanza attiva. Quando si parla di giustizia in Italia il cittadino inevitabilmente si irrigidisce per la poca fiducia, quindi il nostro obiettivo è quello di limitare questa sfiducia attraverso un rapporto con i tecnici del diritto basato sulla consapevolezza dei propri diritti e doveri. Siamo convinti che le scuole in Italia debbano rappresentare un presidio di legalità e cittadinanza e quindi ben venga la presenza dei rappresentanti dei tribunali».

L'Amministrazione Comunale è stata presente con l'assessore alle politiche sociali, Clara Ruggieri, che, tra l'altro, ha seguito con attenzione tutti gli interventi. "Il Comune di Marsala collabora fattivamente con il Tribunale di Marsala e con le altre istituzioni per prevenire i disagi e aiutare le persone vittime di abusi - ha detto l'assessore Ruggieri -. Ad esempio da poco abbiamo aperto una casa - rifugio per le donne vittime di violenza".

L'iniziativa è stata voluta da Alessandra Camassa. Da poco Presidente del Tribunale di Marsala, Alessandra Camassa si è detta felicemente sorpresa della qualità del Liceo Classico di Marsala e ha spiegato ai ragazzi il senso della giornata: "La giustizia civile è importante, perché offre strumenti spesso poco conosciuti ma utili evitare che si arrivi malauguratamente ad atti criminosi, che invece competono alla giustizia penale".



Da sin.: la psicologa Silvia Spanò, l'assessore Clara Ruggieri, la dirigente Antonella Coppola, la presidente del Tribunale Alessandra Camassa, il giudice Maurizio Genco, il giudice Cinzia Immordino e l'avvocato Caterina Mirto

Gli interventi sono stati coordinati da Raimondo Genco, presidente della sezione civile del Tribunale di Marsala. Hanno partecipato e sono intervenuti Cinzia Immordino, giudice civile del Tribunale di Marsala, Caterina Mirto, avvocato esperta in diritto di famiglia, e Silvia Spanò, psicologa che si occupa di famiglia e minori.

La giustizia civile - ha ricordato Immordino alla platea e agli studenti - fa parte delle nostre vite. L'immaginario del cittadino lo spinge immediatamente a collegare l'idea della giustizia all'ambito penale. Tuttavia sono le cause di diritto civile a toccare e invadere la vita di chiunque. E mentre Caterina Mirto ha illustrato i modi in cui la giustizia civile si può attivare per tutelare i soggetti deboli nelle famiglie, Silvia Spanò si è soffermata proprio sui benefici e sulle caratteristiche degli ordini di protezione ed il ruolo del giudice civile che li attua rispetto all'integrità psicofisica dell'individuo e al benessere della famiglia.

"E' stato un momento molto importante, di avvicinamento tra le istituzioni e la scuola - è il commento della professoressa Antonella Ingrassia, intervenuta nel ricco e articolato dibattito -. A maggior ragione quando si parla di valori importanti, come la difesa della famiglia".

Dobbiamo avere la consapevolezza dei nostri diritti - ha detto in conclusione Alessandra Camassa - e di come attivarli. E' un concetto molto importante, soprattutto per voi giovani. Perché la giustizia non serve solo a emettere sentenze, ma ad attivare risorse per tutelare i più deboli. E' anche per questo che, in conclusione, Antonella Coppola ha detto: Anche la scuola può rappresentare uno strumento attivatore di risorse sia per i giovani sia per le loro famiglie nella misura in cui, pur nel rispetto dei ruoli, essa pone adeguata attenzione alla capacità di ascolto e alla rimozione di tutte quelle barriere istituzionali che invece creano soltanto silenzio e solitudine nelle giovani generazioni. A tal fine, infatti, l'I.S. Giovanni XXIII - Cosentino di Marsala si adopera per attivare sportelli di ascolto in collaborazione con le agenzie educative presenti nel territorio.

Giacomo Di Girolamo



"La Resistenza non fu un moto patriottico ma un movimento di libertà"

Lidia Menapace è un'attivista femminista, in quanto sostiene e afferma l'importanza del linguaggio sessuato contro il sessismo, è una saggista, prese parte alla fondazione de "Il Manifesto", quotidiano di indirizzo comunista, e, prese inoltre parte alla Resistenza partigiana arruolandosi come sottotenente alla Repubblica dell'Osola. Nel suo intervento alla conferenza, la signora Menapace ha affrontato due punti: la Resistenza italiana e la sua partecipazione alla lotta per libertà, essendo l'Italia priva in quanto non democratica, rispetto a tutto il resto della Resistenza europea. Partecipazione alla Resistenza che fu singolare ma allo stesso tempo simile a quella di molti italiani: un movimento di decisione individuale e personale, maturata più per motivi etici che politici e militari, di conseguenza condiviso da tutti. Lidia Menapace afferma "La resistenza non fu un moto patriottico ma un grande movimento politico nazionale". Una lotta, dunque, non tanto per la patria bensì per l'affermazione della libertà, cercata non solo da intellettuali ma anche da poveri braccianti e contadini, impegnati in prima persona per strappare le vittime di Hitler dalle sue mani.

Anche gli operai delle fabbriche, infatti, presero parte alla Resistenza iniziando a scioperare incrociando le braccia, disarmati perché stanchi di essere sottomessi a turni di lavoro massacranti e salari minimi. Durante il periodo fascista lo sciopero era vietato ma essi ebbero il coraggio di esporsi e farsi sentire, uniti e appoggiati da tutta la popolazione. Ed è ciò che afferma la stessa Lidia Menapace "nella vita bisogna essere coraggiosi ad affrontare le paure e così i partigiani si unirono per affrontare il nemico e ci riuscirono vittoriosamente".

In quanto non democratica e priva di libertà, i partigiani non si interessarono di esaltare la patria, cosa che invece avveniva proprio durante il periodo fascista, e si batterono per il raggiungimento della Costituzione.

Il ruolo delle donne nella Resistenza fu fondamentale, sostiene Menapace: esse furono staffette, portarono messaggi ai vari gruppi di partigiani in lotta e diedero vita a dei ricoveri (case di latitanza) per assistere e dare da mangiare a coloro che cadevano in battaglia.

Menapace afferma proprio "la resistenza senza le donne non ci sarebbe mai stata".

Vito Nibbio - Classe V A Itet "G. Garibaldi" - Marsala



Fidanza Vitaminici

Integratori vitaminici formulati dal Professor Alberto Fidanza

Presidente del Centro Internazionale di Vitaminologia di Roma



Cardiovitamin è un integratore vitaminico per il cuore. È indicato nelle malattie cardiovascolari come coadiuvante nelle terapie con altri farmaci.



Fidavit Energy è il nuovo complesso vitaminico con tutte le vitamine in alto dosaggio secondo le indicazioni del Ministero della Salute che assicura benessere, salute ed energia.

Fidavit Sport è l'integratore alimentare consigliato nei casi di carenza o aumentato fabbisogno di elementi nutritivi soprattutto in caso di intensa e prolungata attività fisica allo scopo di favorire il recupero muscolare.



Psicovit è il complesso vitaminico con tutte le vitamine ad elevato dosaggio che assicura il perfetto mantenimento della efficienza Psico-Fisica di tutto il sistema nervoso. Particolarmente indicato per la prevenzione ed il trattamento di tutti i disturbi e deficit delle cellule nervose.

Deposito:

Gruppo Riccobono
Palermo • Via Giuseppe Carta, 46
Tel. 091 6888975

00187 Roma • Via Lazio, 9
Tel. +39 327 8659908
www.fidanzavitaminici.com



Progetto Erasmus Plus e collaborazione fra Liceo "Lautréamont" di Tarbes e l'Istituto Professionale Alberghiero Abele Damiani di Marsala

Incontro a Marsala fra dirigenti e docenti

Si è conclusa la visita di cinque docenti francesi provenienti dal Lycée "Lautréamont" di Tarbes (Midi-Pyrénées) al Damiani di Marsala nel quadro delle visite preparatorie per i progetti Erasmus Ka1 riguardanti la mobilità degli alunni degli Istituti Professionali allo scopo di effettuare stage lavorativi presso imprese turistiche, alberghiere e ristorative presenti nei diversi paesi d'Europa. Per il professionale alberghiero di Marsala è una grande opportunità collaborare con il Lycée "Lautréamont" di Tarbes perché costituisce, per gli alunni che vi faranno stage, occasione di confronto con i coetanei francesi per sviluppare e vivere in pieno la cittadinanza europea, oltre che, naturalmente, occasione di formazione professionale di settore e approfondimento di tecniche, conoscenze e competenze professionali. Non trascurabile inoltre, è il fatto che Tarbes si trova a pochi chilometri da Lourdes, città a forte vocazione turistico-religiosa con un elevato flusso di turisti italiani per cui la formazione di studenti marsalesi in tale territorio potrebbe rappresentare un eventuale sbocco lavorativo futuro assai interessante e ciò va nella direzione che l'Istituto Alberghiero vuole dare al percorso di studi ovvero la professionalità nel settore scelto (ristorazione, sala, accoglienza) e la creazione di una mentalità e cultura d'impresa. La serata italo-francese si è svolta nel ristorante del Damiani per ricambiare l'accoglienza che nell'ottobre 2015 è stata riservata ai sei docenti che si sono recati a Tarbes dietro invito del dirigente scolastico M. Cyrille Courade che nel corso di una precedente visita a Marsala aveva mostrato vivo interesse per instaurare un partenariato in vista di un prossimo progetto europeo ERASMUS plus. Il dirigente dott. Domenico Pocerobba e i docenti dell'alberghiero hanno accolto l'invito e sono stati ospitati al "Lycée Lautréamont" in occasione della inaugurazione di un nuovo ristorante didattico denominato "Table d'Isidore". I docenti del Damiani, proff. Caruso, Isaia, Patti, Piazza G., Piazza V., Schirò, sono stati accolti con grande affabilità e cordialità e, in collaborazione con i colleghi francesi, hanno allestito una cena siciliana conclusasi con l'immane cassata siciliana. La signorilità del dirigente M. Cyrille Courade ha lasciato in tutti il desiderio di rinsaldare il legame italo-francese per il prossimo ERASMUSplus. Nell'ottobre 2016, pertanto, cinque docenti del "Lycée Lautréamont" hanno restituito la visita e realizzato una cena francese a Marsala nel ristorante didattico del



Damiani. Il grande successo della serata è stato assicurato dalla collaborazione dei docenti italiani di settore (cucina e sala) proff. Caruso, Piazza G., Piazza V., con i docenti francesi Mme Darrieux Bérengère, Mme Simonin Valérie, M. Bonnamy Serge, M. De Freitas Tony, M. Langlois Gilles e soprattutto dal lavoro degli alunni della classi, IV E - V G e III F, che hanno assicurato la loro presenza sia in cucina che in sala fino alla conclusione della cena. La permanenza a Marsala ha avuto lo scopo di prendere contatti con aziende ristorative e alberghiere della città dove gli alunni del Lycée "Lautréamont" effettueranno i loro stage lavorativi. Il dirigente dott. Pocerobba ha fortemente voluto che l'evento di questa serata all'insegna dell'amicizia italo-francese non fosse soltanto un evento di scuola ma aperto al territorio, infatti sono stati invitati e hanno presenziato il Sindaco di Marsala dott. Di Girolamo, il presidente del Consiglio Comunale di Marsala Sturiano, il dirigente del Libero Consorzio di Trapani Avv. Maggio, il Presidente della camera di commercio di Trapani dott. Pace, la Dirigente del "Florio" di Trapani Pof.ssa Mandina, ed esponenti della stampa. La mobilità degli alunni interessa e coinvolge le imprese del territorio, tanto che nel marzo del 2017 quattro alunni francesi effettueranno uno stage lavorativo di due mesi in strutture ristorative di Marsala. Il Damiani, dunque, sarà sempre impegnato per migliorare la qualità della scuola e anche per dare visibilità al territorio marsalese a forte vocazione turistico-culturale. La cena si è svolta il 12 Ottobre.

Entusiasta dell'accoglienza e del formidabile patrimonio storico di Marsala

Alla partenza, oltre al solito scambio di regali e la promessa di rivedersi, la docente francese M. me Darrieux ha scritto il breve testo che segue riportante impressioni, emozioni, sentimenti provati durante la permanenza a Marsala.

"Arriviamo a Marsala... Una atmosfera molto mediterranea, mescolanza araba e greca ... le palme... i tetti piatti... le facciate lisce, i fiori, il sole. La sorpresa è grande! scopriamo un po' Marsala. La vecchia città con i suoi pavé lisci per le migliaia di piedi che li hanno calpestati nel corso del tempo, i suoi edifici la cui destinazione è cambiata nel corso degli anni che hanno saputo conservare il loro carico storico... i suoi alberi centenari. Scopriamo anche un'altra faccia di Marsala, quella rivolta verso il mare che ci ricorda la Costa Azzurra, le isole che si scorgono e che sembrano chiamarci, le saline sorprendenti e così vicine alla città. Grazie a una guida formidabile facciamo conoscenza del vostro patrimonio storico, tutte queste rovine! Purtroppo troppo poco valorizzate, che raccontano il passaggio dei Fenici, dei Greci che noi non conosciamo. Dopo un po' apprezziamo l'ambiente della città attraverso gli incontri con i suoi abitanti che si rivelano pieni d'umanità, pronti ad aiutarci, desiderosi di condividere, non esitano a conversare con noi anche se il nostro italiano è quasi inesistente. Mi resterà qualche ricordo nel cuore: quel vecchio signore che fa mezzo giro con la bici per condurci alla ricerca dei negozi, quel fioraio che ci insegna che la coccinella sui fiori è segno di fortuna, tutta quella gente piena di vita, giovani e meno giovani la sera al vecchio mercato dei pesci. Ciò che ci rimane è una pacifica impressione che la città ci dica "ritornate". Abbiamo anche un po' lavorato all'Istituto Damiani, conosciuto l'edificio ancora traboccante di storia con un grande cuore... gli alunni. Sia in Francia che in Italia i ragazzi si somigliano tutti... movimentati e turbolenti... soprattutto ai primi anni. Abbiamo lavorato con alcuni in cucina e in sala. Una cosa rimarrà impressa nella nostra mente: i loro sguardi dove si legge la voglia di scoprire, condividere, imparare. Mi piacerebbe potervi mostrare tutti quei volti che danno, a noi insegnanti, la voglia di continuare il nostro mestiere anche attraverso alunni che noi non conosciamo affatto. Ripartiamo con un po' di malinconia. Abbiamo avuto la fortuna di essere guidati da amici-colleghi che hanno saputo trasmetterci il loro amore per la loro città e la sua storia, abbiamo condiviso momenti pieni di umanità, risate ed emozioni. Grazie a voi tutti, conosciuti e non, ritorniamo a casa ma voi ci avete lasciato un'impronta nel cuore. Una città che porta bene il suo nome!"

M.me Darrieux

il Supermercato specializzato in animali

pet city

ANIMALI VIVI, PET FOOD, ACCESSORI,
ACQUARIOLOGIA, TOILETTATURA

Via Mazzini, 122 - Marsala - Tel. 0923 712045
www.petcity.store



Viticultura in crisi

La Cia: "Situazione sta diventando pesante". Intanto scompare Consorzio tutela



"La situazione sta diventando pesante". E' quanto si afferma nel documento diffuso dalla Cia dopo un'affollata assemblea di viticoltori tenutasi a Petrosino alla presenza, tra gli altri, del presidente del Collegio provinciale degli Agronomi, Giuseppe Pellegrino, del presidente del Collegio dei Periti Agrari, Vito Orto, dell'assessore alle Attività produttive dell'ex popolosa borgata marsalese, Luca Badalucco, del presidente del consiglio comunale, Francesco Zichitella, di funzionari del Consorzio di bonifica "Tp1" e di amministratori di Cantine sociali. Nell'assemblea si è discusso dell'Ocm vino, delle problematiche del Consorzio di bonifica, delle aliquote Imu per terreni agricoli, delle revisioni dei trattori, ma soprattutto della grave crisi che da anni sta letteralmente stritolando la base del settore vitivinicolo. E cioè le migliaia di agricoltori della provincia. "Questa assemblea - spiega Enzo Maggio, rappresentante locale della Cia - è stata fatta in preparazione di una grande iniziativa che si dovrebbe tenere entro la prima decade di novembre con rappresentanti regionali, nazionali ed europei e con oggetto: la crisi vitivinicola. La situazione sta diventando pesante per tanti. Occorre intervenire subito se non vogliamo davvero che il verde che c'era nelle campagne anni fa, oggi diventi una superficie di totale abbandono. Le colpe e le responsabilità sono da addebitare soprattutto alla classe politica che non ha saputo programmare nulla per l'agricoltura trapanese (tranne nei periodi di campagna elettorale con punti programmatici cartacei e mai realizzati). Siamo nella provincia dove c'è il più alto numero di dirigenti che lavorano per l'agricoltura, un insieme di risorse che insieme alla politica non hanno pro-

tato risultati". I partecipanti all'assemblea hanno condiviso l'opinione di quanti hanno ribadito la necessità di un cambiamento di rotta, se si vuole evitare il definitivo tracollo. "Non è pensabile - continua Maggio - che in un momento di crisi e di difficoltà per le aziende agricole, il sindaco di Mazara del Vallo e il Consiglio comunale non cerchino di rivedere le aliquote dei terreni agricoli, in un territorio in cui c'è la più alta superficie in abbandono. Spero di incontrare presto il sindaco Cristaldi, insieme ad una delegazione per un colloquio nel quale riferire tutto ciò che l'assemblea ha espresso durante i lavori. Così come è impensabile che un'azienda che ha abbandonato i propri terreni agricoli per libera scelta deve continuare a pagare la tassa fissa del Consorzio nella stessa misura di coloro i quali continuano a coltivare". Intanto, alla grande manifestazione di protesta in programma per i primi di novembre hanno già dato l'adesione tutti i presidenti delle cantine sociali. Si scenderà in strada con camion e trattori. A completare un quadro sempre più drammatico è la notizia che il "Consorzio volontario per la tutela del vino Marsala", nato nel 1963 per tutelare e valorizzare la Doc più antica d'Italia, non è più nella lista degli organismi similari riconosciuti dal ministero dell'Agricoltura. Una decisione inevitabile, quella presa a Roma, dopo che negli anni tanti stabilimenti vinicoli hanno deciso di uscire dal Consorzio. In ultimo, la defezione più dolorosa è stata quella della Florio. Un colpo rivelatosi decisivo. Di aziende associate ne erano rimaste solo due. Adesso, l'unico organo di controllo è l'Istituto Regionale Vini e Oli.

Antonio Pizzo

Necrologie

Lo scorso 14 ottobre è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari la signora

Mimma Valenza Zerilli

Ne danno il triste annuncio e ringraziano sentitamente quanti si sono associati al loro dolore le figlie Antonia, Maria ed Enza.

Alla famiglia Zerilli le condoglianze di tutta la redazione del Vomere e del Centro Stampa Rubino.



TEA RALLO

24 novembre 1939
27 ottobre 2009

Nel settimo anniversario della morte i familiari la ricordano con immutato affetto.

Domenica 29 ottobre Messa in memoria alle 11,30 alla Chiesa Maria SS del Rosario in Contrada Spagnola.

Hai lasciato dentro di noi un vuoto incolmabile. Sei stato un padre e un marito esemplare, un amico fraterno e una retta via da seguire con i consigli che donavi a chi più ne necessitava.

Mancherai come l'aria a noi tutti. Continua a indicare la strada giusta a noi che ti abbiamo tanto amato sulla terra.

Ad un anno dalla morte.

Il figlio Giuseppe e la moglie Palma



LEONARDO OCCHIPINTI
n. 25.8.1962 - m. 17.10.2015

Raimondi Nicolò & Figli
s.a.s.



CARBURANTI E LUBRIFICANTI

Gasolio agricolo, per autotrazione e per riscaldamento
Benzina - Lubrificanti - Gas per riscaldamento e in bombole

Convenienza - Qualità certificata - Puntualità di consegna - Sicurezza

Tracciabilità dei prodotti provenienti dalle basi ENI

Sede legale e deposito

Marsala - C.da Fontanelle 27 - tel e fax 0923.996454

Depositi

Marsala - C.da Terrenove S.S. 115 - tel. e fax 0923.969800

Mazara del Vallo - Via Circonvallazione S.S. 115 - tel. e fax 0923.944620

COMUNITÀ SANTA MARIA DEI POVERI



Pranzo di Beneficenza



Raccolta fondi per i bambini sieropositivi dell'Africa ospiti della Casa della Speranza "Mons. Cataldo Naro" Tanga - Tanzania

27 Novembre 2016 ore 13.00

Marsala - Sala Armony

Per info:

Antonella Fici 349.1266936 - Vittore Saladino 328.9736094
Cesare Mannino 392.7777547 - Mario Tranchida 329.4914534

È obbligatoria la prenotazione
Adesione entro il 20 novembre 2016

“Se le donne dei morti di mafia parlassero, la mafia sparirebbe”

Un luogo comune ha imperato per anni: la mafia non coinvolge mai le donne nei propri affari. Siamo stati abituati a vedere in occasione di un omicidio di mafia, sulla stampa, nei telegiornali, nei film, le immagini di un uomo coperto da un lenzuolo e vicino a lui una donna piangente con la faccia tra le mani. Quella donna sapeva il nome di chi aveva ucciso il proprio congiunto ma mai lo avrebbe rivelato agli inquirenti. Eppure, Serafina Battaglia, convivente e madre di mafiosi, alla quale avevano ucciso il marito e il figlio, e che nel 1964 testimoniò contro la mafia, in una intervista rilasciata al giornalista Mauro De Mauro diceva: “Se le donne dei morti ammazzati si decidessero a parlare così come faccio io, non per odio o per vendetta ma per sete di giustizia, la mafia in Sicilia non esisterebbe da un pezzo...I mafiosi sono pupi. Fanno gli spavaldi solo con chi ha paura di loro, ma se si ha il coraggio di attaccarli e demolirli diventano vigliacchi. Non sono uomini d'onore ma pezze da piedi”.



Serafina Battaglia



Lea Garofalo

Ricordo che in una indagine per un omicidio di mafia di cui mi occupai, venne collocata una microspia sulla tomba dell'ucciso. Ebbene in occasione di una visita alla tomba da parte della moglie, questa, in un colloquio immaginario con il marito, fece il nome dell'autore dell'omicidio consentendoci così la sua identificazione.

Ha detto il pentito catanese Antonio Calderone: “A parte il fatto che molte mogli di uomini d'onore - quasi tutte quelle che ho conosciuto in verità - provengono da famiglie mafiose, hanno respirato l'aria di Cosa Nostra fin dalla nascita e conoscono perciò benissimo il modo di pensare e di fare di un mafioso, non bisogna dimenticare che la propria compagna finisce con l'intuire tutto, e quello che non riesce a dedurre da sola se lo fa dire dalle proprie amiche o dalle proprie sorelle e cognate, che spesso sono sposate anche loro con uomini d'onore...In pratica però non è facile tenere le donne all'oscuro delle proprie cose. Ogni famiglia di Cosa Nostra stabilisce regole e punizioni molto severe per chi rivela i fatti della mafia alla propria moglie, ma non so quanto sia possibile farle rispettare queste norme, anche perché non è sempre facile trovare la prova di una infrazione prima che sia troppo tardi...Le donne palermitane poi, sono speciali. Fanno finta di non sapere, ma ne sanno più dei mariti.” (Pino Arlacchi, “Gli uomini del disonore”)

Molti anni prima la stessa convinzione aveva espresso Serafina Battaglia deponendo al processo per l'omicidio del figlio: “Mio marito era un mafioso e nel suo negozio si radunavano spesso i mafiosi di Alcamo e di Baucina. Parlavano,

discutevano e io perciò li conoscevo uno ad uno. So quello che valgono, quanto pesano e cosa hanno fatto. Mio marito poi mi confidava tutto e perciò io so tutto”

Altro luogo comune è quello secondo cui la mafia non tocca le donne e i bambini. Anche alcuni pentiti hanno detto. “Noi rispettiamo le donne”. Basta in proposito, per smentire questa affermazione, ricordare la strage di Portella della Ginestra in cui vennero uccisi anche donne e bambini mentre stavano ascoltando un comizio organizzato dai sindacati e dai partiti della sinistra; tra i morti ci furono una donna e quattro bambini. Che poi il mafioso abbia rispetto nei confronti delle donne è ancora un falso luogo comune. In alcuni casi infatti non si è esitato a stuprare una donna al solo scopo di umiliare la vittima di un omicidio commesso dalla mafia. Nel 1973,

Luciano Leggio, dopo avere ucciso il suo luogotenente Damiano Caruso, uccise anche la sua compagna e ne stuprò



Carlo Alberto Dalla Chiesa con la moglie Emanuela Setti-Carraro

ge ancora da altri episodi. Basta ricordare la strage di Bagheria in cui vennero uccise la madre, la zia e la sorella di Marino Mannoia che aveva deciso di collaborare con la giustizia e che legato a Bontate aveva poi deciso di passare con i corleonesi.

Tra le donne vittime della mafia non possono non ricordarsi quelle uccise per avere tradito il marito, boss della mafia, che così perdeva prestigio. Giuseppina Lucchese e Luisa Gritti colpevoli di scappatelle extraconiugali, furono uccise. Giuseppina era la sorella di Giuseppe Lucchese, killer della mafia e capo cosca di Ciaculli e Luisa Gritti la cognata. La prima aveva intrattenuto una relazione con Pino Marchese, un cantante “sciupafemmine” che il Lucchese fece ritrovare nel portabagagli di una autovettura con i genitali in bocca.

Il 2 maggio 1978, davanti al carcere dell'Ucciardone venne ucciso Giuseppe Sirchia, un detenuto in semilibertà. Con lui venne uccisa la moglie Giacoma Gambino e rimase gravemente ferita la figlia. Il 28 settembre 1988 vennero uccisi, all'interno della propria abitazione Francesca Citarda, figlia e moglie di mafiosi e il marito Giovanni Bontate, fratello di Stefano Bontate.

A Gela, nell'ambito della faida tra le cosche che aveva visto una settantina di vittime, nel dicembre del 1990 venne ucciso, all'interno della propria abitazione, il boss Salvatore Polara mentre stava pranzando con i figli Marcello e Giuseppe di 17 e 16 anni e con la moglie Giuseppina Maganuco. Tutta la famiglia venne “cancellata” in pochi secondi. Ed ancora nel novembre del 1990 venne uccisa Lucia Nastasi, moglie del boss di Paternò Domenico Alleruzzo, fulminata da una scarica di lupara sulla soglia della propria abitazione. Un mese prima le avevano ucciso il figlio di 18 anni per punire il marito che in carcere aveva iniziato a collaborare.

Numerosi sono stati nel corso degli anni omicidi o atti criminosi posti in essere dalla criminalità organizzata che hanno visto come vittime delle donne, non ultimo l'omicidio del Generale Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Setti Carraro. Il pentito catanese Antonio Calderone, a conferma del falso luogo comune secondo cui la mafia non tocca le donne, ha affermato che “la tendenza a risparmiare la vita delle donne oggi non esiste più. Sia a Catania che altrove, se si viene a sapere che una donna sta parlando, la si ammazza senza tanti complimenti” In definitiva si può dire che si tratta di donne che sono rimaste vittima dello stesso “sistema mafioso”.

Alberto Di Pisa
già procuratore capo a Marsala

(continua sul prossimo numero)



Le undici vittime della strage di Portella della Ginestra. In ordine sparso Francesco Vicari, Serafino Lascari (15 anni), Vito Allotta, Giovanni Megna (18 anni), Giorgio Cusenza, Margherita Clesceri, Vincenza La Fata (8 anni), Giuseppe Di Maggio (13 anni), Castrenze Intravaia, Filippo Di Salvo (morirà, dopo atroci sofferenze, il successivo 11 giugno) Giovanni Grifò (12 anni).

ed assassinò la figlia appena adolescente.

Il collaboratore Carmine Venturino, affiliato alla 'ndrangheta, ha riferito della uccisione della testimone di giustizia Lea Garofalo, massacrata nel novembre 2009 e bruciata, raccontando in aula particolari raccapriccianti del delitto: “Mentre il corpo bruciava, spaccavamo le ossa con una pala. Lei era entrata nella carne e lei aveva molti colpi in faccia, una parte della faccia era schiacciata”

E che il rispetto per le donne sia una mistificazione emer-



Cantine Petrosino

Vitivicoltori da sempre

Petrosino (TP) • Sede legale ed operativa: Via Marsala, 43 - Tel. 0923 985319
info@cantinepetrosino.it



La “Festa dei morti”

di Francesca La Grutta

I giorno di tutti i Santi, noto anche come **Ognisanti**, è una festa cristiana che celebra insieme la gloria e l'onore di tutti i **Santi**. Il giorno successivo alla Festa di Ognissanti è il giorno della **Commemorazione dei defunti** o, come viene chiamato in Sicilia, il giorno della **“Festa dei Morti”**. In Sicilia il 2 novembre è una ricorrenza molto sentita, risalente al X secolo. Si narra che anticamente nella notte tra l'1 ed il 2 novembre i defunti visitassero i propri cari ancora in vita portando ai bambini dei doni. In seguito questi doni venivano acquistati dai genitori e dai parenti nelle tradizionali **“fiere”**, che si svolgevano in molte parti della Sicilia. Qui vi si trovavano bancarelle di **giocattoli** e oggetti vari da donare ai bambini. Gli oggetti venivano poi nascosti in casa e trovati dai bambini, al mattino presto, con una sorta di caccia al tesoro. La consuetudine di far trovare ai bambini **“i così ri morti”** era un modo per far sentire loro la vicinanza e l'attaccamento dei parenti scomparsi, un modo questo per far capire che il legame affettivo tra il morto e il vivo non si interrompe mai, che non bisogna aver paura dei morti e della morte e che i morti sono sempre accanto ai loro cari rimasti ancora sulla terra, che li proteggono e li omaggiano con doni. Questa continuazione del rapporto tra i morti e i vivi, oltre che essere indice di **“pietas”**, non faceva altro che confermare due concetti, due valori forti: la **Famiglia**, valore atavico nella cultura siciliana e la **Memoria** di quello che è stato e senza il quale nulla sarà. La **“festa dei morti”** ha anche un legame con il banchetto funebre di cui si ha ancora ricordo nel **“consulo”** tutto siciliano o come lo chiamiamo noi a Marsala **“u casu”**. Mi piace ricordare, a questo punto, questi pochi versi di Giovanni Pascoli che così si esprime nella poesia **“La tovaglia”**:

“....Oh! La notte nera nera,
di vento, d'acqua, di neve,
lascia ch'entrino la sera,
col loro anelito lieve:

che alla mensa torno torno
riposino fino a giorno,
cercando fatti lontani
col capo tra le due mani.....”

Pascoli riprende la lezione dei Romani i quali pensavano che il giorno dei **“ferialia”** le anime dei defunti potessero girare liberamente tra i vivi. Per i Romani la famiglia era composta non solo dai vivi ma anche dai morti ai quali si doveva onore e rispetto ed essi adoravano Mani, Penati e Lari ai quali avevano attribuito la qualifica di Numi tutelari. I nostri genitori, i nostri nonni ci insegnarono ad avere rispetto dei morti e per questo da piccoli, dopo aver ricevuto i doni, andavamo al cimitero per visitare i defunti, deporre un fiore sulla loro tomba in segno di ringraziamento ed anche ... per ringraziarli affinché anche l'anno dopo ce ne portassero tanti. Oggi i bambini non vengono condotti dai genitori a visitare le tombe dei loro cari, non vengono educati al culto e al rispetto dei morti ed allora io dico che non solo i morti **“hanno perso la strada di casa”**, come dice Andrea Camilleri, ma anche noi ci siamo persi in questo mondo senza rispetto e senza valori ed i morti in questo mondo, deturpato, corrotto, svilto, non vogliono più tornare. A me personalmente comunque piace chiamare il 2 novembre, **“Festa dei morti”** perché se ancora ricordiamo i morti e possiamo omaggiarli di un fiore, un pensiero, una preghiera, allora non sono morti del tutto, ed è proprio sulla tomba che si instaura e si rafforza quella che Ugo Foscolo chiama **“corrispondenza d'amorosi sensi”**. Foscolo attribuisce al sepolcro vari nomi: urna, sasso, sepolcro, tumulo, tomba, sasso sepolcrale, cippo, marmoreo monumento, arca, marmo, avello, ma sempre ci ricorda che il sepolcro serve ai vivi per far vivere gli estinti più a lungo possibile, per farne rivivere la memoria. Da qualche anno, a Marsala, non riuscendo ad inaugurare il nuovo cimitero di contrada Cutusio, il Comune smantella le tombe più vecchie, riponendo in un ossario comune i resti dei defunti per fare spazio a morti **“nuovi”** che ripone nei vec-

chi loculi rimasti vuoti dopo questa **“estumulazione selvaggia”** che priva il **“vecchio morto”** del suo nome. I discendenti dei defunti vengono informati con avvisi pubblici, mai privati, perché risulterebbe difficile individuare gli eredi, i parenti più prossimi. Talvolta, però, si verifica qualche intoppo, con possibili conseguenze legali. Mi chiedo allora che senso ha tutto questo! Mi chiedo come tutto questo possa accadere nella civilissima Marsala, mi chiedo come ci si possa dimenticare di far riposare in un luogo dignitoso le salme di coloro che sono morti. Se le tombe scompaiono e le Cappelle Cimiteriali si riducono ad ammassi di detriti, io son sicura che anche la memoria verrà distrutta. Noi abbiamo bisogno del monumento, delle lapidi, delle tombe per ricordare i nostri antenati in eterno, generazione dopo generazione. Le tombe non servono solo ai morti per vivere il loro sonno perenne nel loculo in cui sono stati sepolti, ma serve anche ai vivi per ricordare e nel ricordo c'è la storia delle famiglie, delle città, delle Nazioni. Sono degni di ricordo gli eroi ma anche tutti i **“comuni mortali”** che nel loro piccolo hanno compiuto atti eroici in seno alla famiglia: la madre che è morta nel dare alla luce il proprio bambino, quella che è morta con i suoi tre figli nel ricovero nel corso del bombardamento dell'11 maggio 1943, il padre che ha tentato di salvare il figlio caduto nel pozzo, i giovani che il 1° maggio 1964, dopo aver salvato molti loro amici, sono morti perché stremati, dopo un eroico gesto di solidarietà e di amore, la donna che è stata assassinata dal marito, che già l'aveva uccisa quando ella era ancora in vita, infliggendole umiliazioni di ogni sorta, il bambino che è stato ucciso da un centauro o da una macchina pirata ... l'elenco potrebbe ancora continuare. I nostri amministratori, passati e presenti, farebbero bene a rileggere i meravigliosi versi del Carme foscoliano e a fermare l'estumulazione dei **“vecchi defunti”**; i genitori farebbero bene a portare i loro figli al cimitero a visitare le tombe dei **“cari estinti”** della famiglia. Il rispetto della vita, della morte, del ricordo, della memoria sarebbe salvo!

Nel quadro incontri organizzato dalla Camera Penale di Marsala Presentando il libro di Tortora **“Lettere a Francesca”**



Da sin.: avv. Franco Messina, avv. Giacomo Frazzitta, sen. Francesca Scopelliti, avv. Francesco Mocerì, avv. Gianfranco Zarzana, la presidente del Tribunale Alessandra Camassa, il direttore de **“Il Dubbio”** Piero Sansonetti ed il dott. Enrico Russo.

La Camera Penale di Marsala ha organizzato una tre giorni di incontri aperti alla cittadinanza per parlare di malagiustizia con gli studenti delle scuole di Trapani e gli alunni del Liceo Classico e del Liceo Scientifico di Marsala. Alla presenza della Sen. Francesca Scopelliti è stato presentato il libro di Enzo Tortora **“Lettere a Francesca”**. **“La presentazione del libro”** ha affermato il Presidente della Camera Penale di Marsala, Avv. Giacomo Frazzitta - **è stata l'occasione per confrontarsi con i magistrati su tematiche importanti che affliggono la nostra giustizia, per questo ringraziamo il Presidente del Tribunale di Marsala D.ssa Alessandra Camassa e il Procuratore della Repubblica di Marsala,**

dott. Vincenzo Pantaleo, che hanno dimostrato grande interesse e condivisione umana verso le gravi ingiustizie, come quella subita da Tortora.” L'ultimo giorno del primo ciclo di incontri con la cittadinanza si è svolto a Castelvetrano con il patrocinio del Lions Club presieduto dal rag. Nicolò Agola e la partecipazione del Procuratore della Repubblica di Marsala, dott. Vincenzo Pantaleo. **“La cultura giuridica deve essere alla portata di tutti” - afferma l'Avv. Giacomo Frazzitta - ed è per questo che la Camera Penale di Marsala organizzerà altri interessanti incontri aperti alla cittadinanza.**

Marcello Scarpitta

Il Movimento **“Diritto alla Città”** per i giovani e il confronto



Tutti i soliti timonieri della politica sono già all'opera per l'ormai avviata campagna elettorale. I giovani, **almeno la maggioranza di loro**, continuano a sonnecchiare. Noi del Movimento Diritto alla Città, siamo convinti che senza la giusta presenza, l'interessamento e l'impegno dei giovani non c'è futuro e non si va da nessuna parte. Per amor del vero notiamo, come tutti, che, di quel **“gruppo”** di giovani **“sensibile”** alla politica, gran parte è legato al Movimento 5 stelle. Nulla da obiettare alle libere scelte di ognuno. Nemmeno ai sostenitori di quel movimento, coi quali, piuttosto ci piace discutere e confrontarci. Ma ... senza **scadere** nell'assurda tesi che noi soli siamo onesti e tutti gli altri non lo sono. Né in quella che rifiutiamo ogni forma di dialogo e di collaborazione. Anzi! Lì siamo fortemente all'opposto! Crediamo che gli onesti, come noi, siano anche in altri movimenti, e in ogni partito ... cosiccome, purtroppo, quelli che dell'onestà non hanno alcuna considerazione.

Il punto è, secondo noi, che si può uscire dal guado solo in una maniera:
1°) Impegnandoci e non allontanandoci dalla politica. I giovani per primi, perché

oltre il presente sono anche e soprattutto il futuro.

2°) L'impegno non deve esser inteso come contrapposizione rigida e senza dialogo con le altre fazioni politiche.

3°) L'indispensabile impegno e confronto deve essere su progetti e iniziative concrete, pensate e formulate nell'interesse generale ... perché sarà solo così che veramente tutti ne potremo trarre beneficio.

Alla vigilia di importantissime scadenze elettorali (e questa volta è veramente significativo l'utilizzo del superlativo assoluto) questa nostra riflessione, richiesta da molti interlocutori del Movimento Diritto alla Città, ci sembra utile.

Facciamoci piena coscienza delle esigenze della nostra Sicilia: mamma di tante risorse agroalimentari d'eccellenza, terra baciata dal sole, culla di storia e scrigno di tesori archeologici e monumentali, Regione con ameni siti ricchi di paesaggi incantevoli. Per dirla in una sola frase: territorio che aspetta solo strategie politiche adeguate che la fanno decollare assieme alla sua popolazione. Non bisogna più **“perdere”** risorse europee che per inerzia governativa, ritornano alla fonte. Bisogna piuttosto saper utilizzare bene ogni fonte finanziaria per creare sviluppo, opportunità e valorizzazione. Tutto ciò con un VERO interessamento costruttivo, soprattutto dei giovani, verso i quali, il nostro Movimento che ne vanta un congruo gruppo, senza declassare i non più giovani, depone molta speranza e fiducia.

Avv. Giulia Ferro
Portavoce del Movimento
Diritto alla Città

Il problema dell'interramento della bocca nord dello Stagnone

Giacomo D'Alì Staiti: "Già nel 1902 c'erano appena 30 cm d'acqua nella bocca nord. Per favorire il riciclo delle acque della Laguna basta riaprire i canali di Altavilla e Curto"

Non sarebbe un problema recente quello dell'interramento della "bocca nord" della laguna dello Stagnone. Un tratto di mare di appena 470 metri tra le torri di San Teodoro e la punta settentrionale dell'Isola Lunga. A scoprirlo è stato Giacomo D'Alì Staiti, proprietario, con la moglie Adele Occhipinti, delle saline Ettore Infersa e di una parte dell'isola più grande dello Stagnone. "Tra le carte del barone Adragna, che sull'isola aveva anche un castello - ha detto Giacomo D'Alì - ho trovato fogli in cui è scritto che già nel 1902 c'erano appena 30 centimetri d'acqua nella bocca nord. Vi passavano le pecore". La rivelazione è stata fatta nel corso del convegno organizzato dal Rotary Club Trapani-Birgi-Mozia (presieduto da Francesco Paolo Sieli) sul tema "Interramento della bocca nord dello Stagnone, Kitesurf e turismo sportivo sostenibile: imminente emergenza ambientale". Al dibattito, svoltosi al Mulino delle saline Ettore Infersa, sono intervenuti, tra gli altri, Giuseppe Ciraolo, ingegnere idraulico dell'Università di Palermo e Carlo Lo Re, ingegnere ambientale dello stesso ateneo, che hanno fatto il punto sugli studi effettuati, il sindaco di Marsala Alberto Di Girolamo, l'assessore comunale Clara Ruggieri per il Fai, e il comandante del locale Ufficio circondariale marittimo, il tenente di vascello Gianluigi Bove. Per favorire il ricircolo delle acque della laguna, ridandole "ossigeno" vitale, D'Alì ha suggerito di riaprire ("con un modesto intervento") i canali di Altavilla e Curto. In tal modo, le acque del mare aperto farebbero ingresso più facilmente nello Stagnone. La proposta ha avuto consensi pressoché unanimi. Il sindaco Di Girolamo si è detto d'accordo. L'assessore Ruggieri ha aggiunto di poter mettere a disposizione per l'intervento i 20 mila euro avuti dal Fai. Il primo cittadino ha affermato che il Comune è pronto a fare la sua parte ("Per altri 10 mila euro non credo ci saranno problemi"). D'accordo



Al centro il presidente del Rotary Club Trapani Birgi Mozia Francesco Paolo Sieli e il comandante della Guardia Costiera di Marsala Bove

anche Ciraolo e Lo Re, che hanno calcolato lo stato di salute della laguna attraverso modelli fisici e matematici. Ed è emerso che dei mutamenti ci sono stati, ma l'evoluzione è stata costante. E questo crea un equilibrio. Attraverso studi e misurazioni si sono avute notizie sulle maree, sulle correnti, sul moto ondoso, temperatura e salinità, habitat e geomorfologia. Il problema è quello della bocca nord, chiusa da un guado di sabbia e detriti che, sospinte dalle correnti che vanno da nord verso sud, arrivano dalle piene invernali del fiume Birgi. E adesso, in alcuni punti, i fondali stanno emergendo dalle acque. Tanto che in estate c'è chi vi piazza gli ombrelloni come su una spiaggia. L'ingresso di "nuova" acqua nella laguna, dalla bocca nord, avviene da due piccoli canali laterali, ma è poca cosa per poter permettere il riciclo dell'acqua e la sua ossigenazione. In questi anni c'è stata la scomparsa della posidonia, la pianta marina simbolo di un mare sano. E' rimasto poco delle praterie sommerse, a un metro e mezzo di profondità. Ciò proprio a causa del mancato riciclo delle acque e della conseguente mancata ossigenazione,

insufficiente per mantenere in vita la flora marina. Fino al 1999, ad ovest dell'isola di Mithia, c'era una grande distesa di posidonia. Adesso, quella "prateria" si è gradualmente ridotta. Cosa fare? Per gli studiosi ci sono due soluzioni. O il dragaggio dei fondali della bocca nord fino a un metro di profondità (ma l'intervento viene giudicato impraticabile, considerata l'importanza ecologica della zona e l'impatto che potrebbe avere) o la riapertura di uno dei canali che in passato divideva in due l'Isola Grande. Secondo gli studi effettuati, riaprendo un canale a un metro e mezzo di profondità la situazione migliorerebbe, non stravolgendo i luoghi e gli equilibri naturali. Nel frattempo, in questi ultimi anni, un fenomeno nuovo caratterizza la parte settentrionale dello Stagnone: il kite-surf. Uno sport che attira a Marsala centinaia di appassionati da tutta Italia, molti dei quali ormai vivono a Birgi diversi mesi l'anno. L'esplosione del fenomeno (vi si è disputata anche una tappa dei campionati mondiali) rende, però, necessaria una regolamentazione. Su input del Rotary, è stata redatta una bozza di "disciplinare" per garantire la sicurezza di chi pratica questo sport. "Ma otto scuole di kite-surf su undici - ha detto il presidente di una di queste scuole - l'hanno bocciata". E dagli interventi di altri kite-surfisti è emerso che l'accordo è ancora lontano. A questo punto, per fare chiarezza, è intervenuto il comandante dell'Ufficio circondariale marittimo, il tenente di vascello Bove, che ha detto che, in realtà, nessuna di queste "scuole" è autorizzata dalla Fiv (Federazione italiana vela) e che finora, d'intesa con Comune e Provincia, sulle evoluzioni dei kite-surf si è chiuso, in fondo, un occhio perché in quella zona, d'estate, non c'è nessuno che va a fare il bagno. "Ma se io decido di andare lì a fare il bagno con mio figlio - ha ammonito Bove - nessuno me lo può impedire". (*API*)

La grande bellezza Noterelle di un vecchio

Il Chiano

di Gioacchino Aldo Ruggieri

Sappusi: Il Chiano al centro delle case una, due, tre. Di lato il magazzino e la stalla, proprio di fronte al ponente. Un altro magazzino affiancato col portone che guardava l'oriente del sole. Davanti ad esso la concimaia su cui razzolarono le galline e sostò il mulo. Accanto al muro che la conteneva, sempre dal lato del sole sorgente, le case di pietra e terra impastata che costruimmo per i nostri giochi.

Due enormi sedili di pietra ai lati della porta d'ingresso della casa del mezzadro che toccava la nostra di famiglia. Verso sud la stradella che portava al pozzo, alla senia, alla gebbia col suo gibbiotto rinfrescata dal canneto. E dal lato di sciocco una palma al centro dell'aiola lunga fino ad un magazzino con accanto un pollaio. Tutt'intorno al chiano e alle case l'orto, il vigneto, il frutteto, terra per colture stagionali, e al lato destro della strabella che portava al cancello d'ingresso un piccolo pezzo di terra con le "ottate", le "ficazzane", le "imperiali", le azzeruole rosse, acidule e voluttuose. Fotografia stampata nel cuore della grande bellezza della nostra infanzia a Sappusi. Ricordo del tempo felice nella memoria.

La grande bellezza dell'infanzia e delle piccole cose del tempo dell'innocenza quando il bello lo creammo con la nostra fantasia e con le nostre mani anelanti spirito creativo.

E i rimproveri bonari di padri e madri per le pallonate senz'occhi e per i calpestii nell'orto e nelle vigne e nei frutteti a cercare il meglio che il nascondimento rese più dolce anche in pensieri degli anni futuri.

Forse queste fotografie dei nostri ricordi sono nei ricordi di tutti: sono quella grande bellezza condivisa e universale di cui trattò anche Kant il filosofo nella ragione. La bellezza del sogno di quel tempo ormai antico, la bel-



La siesta nella corte di Sappusi: mia moglie, il mio primo figlio, contadini, bimbi, mulo e carretto

lezza condivisa dei luoghi, dei tempi, dei fatti e dei misfatti della nostra infanzia, ebbero nel chiano, non solo nel nostro, una consacrazione che attinge il sublime nel valore

aggregante delle amicizie di quanti lo vivemmo (bambini, ragazzi, adulti) cementate nel tempo e col tempo nella memoria delle serate di luna tra conversari e sgranocchio di girasole ad arte sviluppato per produrre geometrie diverse da mostrare ai vicini di sedia, di panca, di quei sedili di pietra addossati alla casa.

Il chiano fu e significò la grande bellezza dello stare insieme, tutti, contadini e professionisti, ricchi e poveracci, nella dimensione amicale ormai dimenticata e perduta.

Rimpianto? No! Ma si desidera di ritorno alle amicizie, al colloquio semplice domestico, allo stare insieme col sorriso stemperante fatiche e preoccupazioni a ritemperare energie per il lavoro senza bestemmia la fatica che non sia di footing o di ricerca spasmodica di belle forme da ostentare in estate.

La grande bellezza del chiano nell'album dei ricordi che non sbiadiscono!

Fu anch'esso un condominio. Né palazzinaro né di villini cinti da muri alti a difesa del privato e della sicurezza.

Indietro non si torna! Né si deve desiderare l'impossibile. Però ... vi parrà strano? Di questi tempi agenzie specializzate progettano difesa e ripristino di beni naturali alla ricerca della bellezza risorta da riscoprire e da custodire. Chissà se la cosa può interessare ingegneri, architetti, urbanisti che decidano, finalmente, di situare il futuro nell'ambiente che deve riceverlo, evitando mostri che rimangano a vergogna e per sempre.

Nemici essi della grande bellezza dell'eco sistema che ora come allora va rispettato e amato. Non è impossibile recuperare e salvare se alla professionalità chi deve sappia aggiungere intelligenza ed amore: i due veri motori del mondo.

A frutta marturana

di Francesca La Grutta

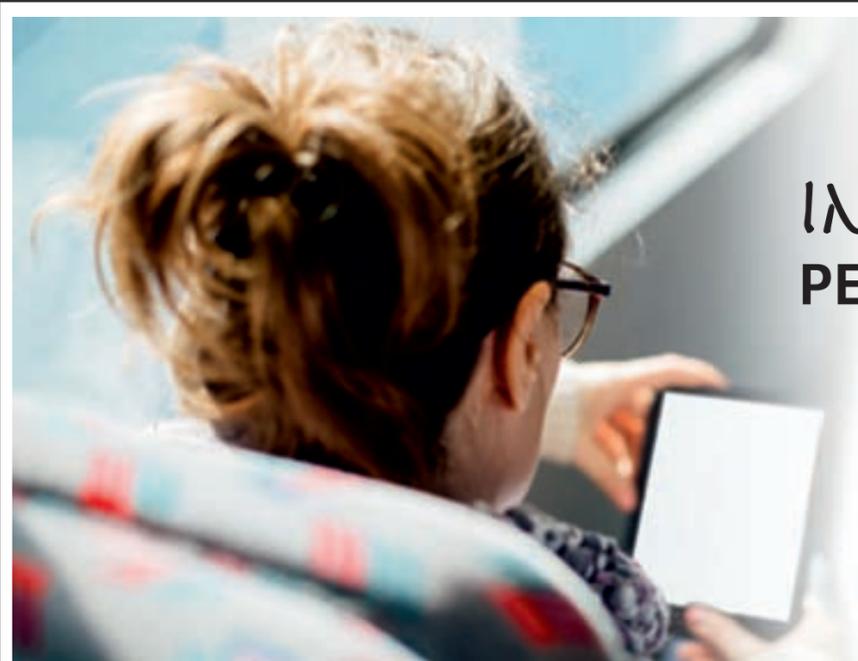
Una volta, quando ero bambina, quindi parecchi anni fa, la "frutta marturana" era il dolce della "festa dei morti". Oggi le vetrine delle pasticcerie espongono la frutta marturana tutto l'anno; i turisti la chiedono, la comprano nei mesi estivi, quando il turismo raggiunge alti livelli e i pasticceri la confezionano, la espongono e la vendono a turisti ignari della sua origine e del valore che noi le attribuiamo qui in Sicilia. Una volta la frutta marturana non si preparava con la pasta di mandorla, che oggi si acquista pronta, anche nei supermercati, fatta di mandorle di dubbia provenienza, ma si realizzava con le mandorle siciliane, che dovevano essere quelle dell'ultima raccolta (luglio-agosto), pestate nel mortaio di rame fino a ridurle in polvere. La frutta marturana, dolce della festa dei morti, aveva una simbologia, aveva un significato. La "Festa dei Morti", che oggi si chiama Commemorazione dei defunti, è rimasta però nella nostra memoria, fa parte del nostro passato e della nostra storia. La consuetudine di far trovare ai bambini "i così ri morti" era un modo per far sentire loro la vicinanza e l'attaccamento dei parenti scomparsi, un modo questo per far loro capire che il legame affettivo tra il morto e il vivo non si interrompe mai, che non bisogna aver paura dei morti e della morte e che i morti sono sempre accanto ai loro cari rimasti ancora sulla terra, che li proteggono e li omaggiano con doni. Questa continuazione del rapporto tra i morti e i vivi non faceva altro che confermare due concetti, due valori forti: la Famiglia, valore atavico nella cultura siciliana e la Memoria di quello che è stato e senza il quale nulla sarà. La "Festa dei morti" aveva anche un legame con il banchetto funebre di cui si ha ancora ricordo nel "consulo" tutto siciliano, che altro non è se non il pranzo che i vicini offrivano ai parenti del morto al ritorno dal cimitero, sia dopo che l'avevano "accompagnato", sia quando tornavano a casa dopo l'avvenuta tumulazione. Il "consulo" durava così tre giorni ma anche nove, quanti erano i giorni del "luttu strittu", durante il quale la famiglia non doveva accendere il fuoco in segno di lutto. La lezione ci viene dai Romani i quali pensavano che il giorno dei "ferialia" le anime dei defunti potessero girare liberamente tra i vivi. Per i Romani la famiglia era composta non solo dai vivi ma anche dai morti ai quali si doveva onore e rispetto ed essi adoravano Mani, Penati e Lari ai quali avevano attribuito la qualifica di Numi tutelari. I nostri genitori, i nostri nonni ci insegnarono ad avere rispetto dei morti e per questo da piccoli, dopo aver ricevuto i doni, andavamo al cimitero per visitare i defunti, deporre un fiore sulla loro tomba in segno di ringraziamento ed anche... per ringraziarli affinché anche l'anno dopo ce ne portassero tanti. Oggi i bambini non vengono condotti dai genitori a visitare le tombe dei loro cari, non vengono educati al culto e al rispetto dei morti ed allora io dico che non solo "i morti hanno perso la strada di casa", come dice Andrea Camilleri, ma anche noi ci siamo persi in questo mondo senza rispetto e senza valori ed i morti, in questo mondo deturpato, corrotto, svilto, non vogliono più tornare. A me personalmente comunque piace chiamare il 2 novembre, "Festa dei morti" perché se ancora ricordiamo i nostri morti e possiamo omaggiarli di un fiore, un pensiero, una preghiera, allora non sono morti del tutto, ed è proprio sulla tomba che si instaura e si rafforza quella che Ugo Foscolo chiama "corrispondenza d'amorosi sensi". La frutta marturana, o "i così ri morti", coinvolge, affascina,



prende i nostri sensi e li possiede: vista, gusto, olfatto subiscono il fascino di questa "frutta" che è invece un dolce. In italiano viene chiamata marzapane e la ricetta risalente al XIII - XIV secolo, in realtà la pasta di mandorle però è di origine araba. Il "marzaban" era una scatola di legno leggero dotata di un coperchio che veniva utilizzata per diversi usi, come conservare la corrispondenza o documenti importanti (da qui il detto "aprire i marzapani" cioè svelare i segreti) o più frequentemente veniva usata per spedire dolci preparati con farina, pasta di mandorle ed altri ingredienti che, poiché avevano la forma rettangolare dei pani, ne ereditarono anche il nome, appunto marzapane. La preparazione più antica e famosa fatta in Sicilia con questa pasta è quella che veniva confezionata a Palermo dalle suore nel convento annesso alla chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio, o San Nicolò dei Greci, (conosciuta come la *Marturana*), che si affaccia sulla Piazza Bellini e che fu eretta nel 1143 da Giorgio d'Antiochia, ammiraglio del normanno Ruggero II, re di Sicilia. Nel 1193 fu la nobildonna Eloisia Martorana a far costruire un monastero benedettino accanto alla chiesa e al convento. Da allora tutto il complesso edilizio prese il nome di "La Martorana" in suo onore, e allo stesso modo furono anche chiamati i dolcetti preparati dalle suore. Racconta la tradizione che il giardino del convento e l'orto erano fra i più belli della città, perché vi crescevano alberi da frutto e ortaggi che insuperbivano le suore che li curavano. Il loro vanto arrivò all'orecchio del vescovo di quel tempo, che incuriosito volle andare personalmente a constatare. La visita però fu fatta in pieno autunno, per la festa di Ognissanti, quando gli alberi erano già privi di ogni frutto. Le monache allora, decisero di creare dei frutti con la pasta di mandorle per addobbare gli alberi e abbellire così il giardino. Nel 1575 la corporazione dei Confettari chiese ed ottenne il monopolio della produzione di questi dolci. Il sinodo diocesano di Mazara del Vallo proibì infatti alle suore la produzione della frutta marturana perché arrecava troppa distrazione al raccoglimento liturgico. E fu così che la frutta marturana cominciò a far bella vista di sé nelle vetrine delle pasticcerie che espongono anche i galletti di zucchero e le "pupaccene" o "i pupi ri zuccaru". Questi ultimi sono in genere statuette cave di dentro, fatte di zucchero indurito e dipinto con colori leggeri e naturali. Le figure tradizionali sono: paladini, ballerini, il gallo, la damina, il soldato saraceno ed altri personaggi del mondo infantile. L'origine della pupaccena ha varie versioni: c'è chi dice che vengono chiamati "pupi a cena o pupaccena", per una leggenda che narra di un nobile arabo caduto in miseria, che li offrì ai suoi ospiti per sopperire alla mancanza di cibo prelibato.



Risale invece al 1574 l'altra versione che narra che a Venezia, per onorare la visita di Enrico III, figlio di Caterina de' Medici, fu organizzata una cena, resa spettacolare da queste sculture di zucchero, realizzate grazie ai marinai palermitani che avevano trasportato lo zucchero. I pupi serviti nel corso della cena diedero il nome a queste "sculture di zucchero": pupa a cena che diventò nell'uso comune "Pupaccena". Una tradizione storica tipicamente siciliana in via di estinzione, quella dei "pupi di zucchero"! La Pupaccena originale ha avuto da sempre la forma dei paladini, con i personaggi tipici del teatrino dei pupi siciliani. Questa figura antropomorfa, che tradizionalmente è palermitana, ha un suo riscontro nella vicina città tunisina di Nabeul dove si regalano le statuine dolci per festeggiare il Capodanno islamico che ricorda l'Egira, l'emigrazione del profeta Maometto a Medina, festa unicamente religiosa e familiare. La pupaccena a Marsala veniva confezionata nelle più antiche pasticcerie che ricordo appena: Mongiovì, Liuzza, Pecorella. Oggi prepara ancora questa delizia per gli occhi e il palato il pasticciere Indelicato, infatti passando da Porta Mazara, nella vetrina del suo negozio, si può ancora vedere esposta la pupaccena. Ricordo di un tempo! Ormai la frutta marturana ha preso il sopravvento e siamo talmente abituati ad altre "così ruci" che neanche ci facciamo trovare più caso! Per la "Festa dei morti" ai bambini si faceva trovare "u cannistru", un cestino di vimini o di canne e di giunchi intrecciati, dentro il quale la mamma aveva cura di sistemare, la sera della vigilia del 2 Novembre, la frutta marturana, (poca, perché i bambini in famiglia erano tanti e a ciascun bambino bisognava far trovare "un cannistru"), la frutta di stagione: noci, castagne, una mela cotogna, una melagrana, ed ancora taralli, ossa di morto e tetù, al centro una pupaccena. I fidanzati, regalavano alla propria fidanzata il "cannistru" dentro il quale c'era della "frutta marturana" e, nascosto tra questa "frutta", un dono che poteva essere un anello, una collana, un bracciale, un paio di orecchini. La fidanzata faceva finta di non conoscere questa usanza del dono e, quando scopriva il gioiello nascosto nel "cannistru", mostrava meraviglia e faceva vedere ad amici e parenti "i così ri morti di lu zitu". Giovanni Verga nella novella "La festa dei morti", scrive: "... nell'ora in cui le mamme vanno in punta di piedi a mettere dolci e giocattoli nelle piccole scarpe dei loro bambini, e questi sognano lunghe file di fantasmi bianchi, carichi di regali lucenti e le ragazze provano, sorridendo davanti allo specchio, gli orecchini o lo spillone che il fidanzato ha mandato in dono per i morti...." quello è il momento in cui "i morti scendono a convito e i naviganti s'additano l'illuminazione paurosa del festino, come una luna rossa sorgente dalla tetra riviera". Ancora oggi c'è chi prepara in casa in modo tradizionale "a frutta marturana" e ne fa dono ad amici e parenti, grandi e piccoli: è la Signora Nilla, che ha ormai compiuto i suoi bravi cento anni, che io ho conosciuto da bambina e che ho rivisto, con grande gioia, dopo tantissimo tempo. Genitori, riportate in auge l'usanza di "i così ruci da festa di i morti" e portate i vostri figli al cimitero, solo così potrete far loro capire quanto è importante il rapporto con il passato. Il dolce sapore della "frutta marturana" farà loro dimenticare o diminuirà "l'amaro sapore" della morte!



VIAGGIARE
IN AUTORBUS CONVIENE
PER CHI SI ABBONA 30% DI SCONTO!

Salemi autoservizi
dal 1948 S.r.l.

Da oltre 60 anni colleghiamo le persone.